Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

TESTIMONI E PROFETI DI PACE

ANNO 77 - N. 4 OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2021 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA

in questo NUMERO

Incontro ecumenico di preghiera per la pace - 7 Ottobre 2021

Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24 - 37122 Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin
Sr. Giannachiara Loro
Sr. Ketti Bruseghin
Sr. Teresa Vascon

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Gattomatto
Via delle Nazioni, 7
37012 Bussolengo (Verona)
Tel. 045 585784

Stampa:
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio (Verona)
Tel. 045 8730411

01 Tu, nelle parole e nello sguardo
02 Una Chiesa sinodale
04 Afghanistan terra contesa e martoriata
06 Appuntamenti di famiglia
08 La preghiera a Maria

14 Giornata dei poveri
15 Siamo noi i colori della speranza per un futuro migliore (da Laferrere)
16 Impossibile tacere
18
- 60° di professione religiosa
- La festa si allarga
- 50 anni di fedeltà

22 Sì per sempre
25 Educare più a Luanda (Angola)
26
- Miseri-cor-dare
- Osservo,godo,ringrazio e benedico
- Presenza al Capitolo

30 Lungo il filo rosso della Misericordia
32 Sorelle e parenti defunti

Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati
Regolamento UE 679/2016

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.
La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espresso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.
Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo, stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.
Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto.
Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA

TU, NELLE PAROLE E NELLO SGUARDO.

"Mi piace chi sceglie con cura le parole da non dire" (A. Merini).

Nella normalità quotidiana, spesso siamo sollecitati dalle situazioni, o da chi ci sta vicino, a dire questo e non quello, a preparare discorsi che non facciano una grinza, che siano persuasivi, orientati a trasmettere fino allo scrupolo quanto ci sta a cuore: parole da dire. Non è del tutto negativa questa attenzione, ma accanto a questa modalità espressiva, ne esiste un'altra che diventa una attenzione del cuore: le parole da non dire. In questi ultimi due anni, abbiamo attraversato situazioni in cui la molteplicità delle relazioni sembrava sgretolarsi giorno dopo giorno: una conseguenza nata dalle restrizioni necessarie per contrastare il contagio da virus. Certi silenzi, incontri mancati, sguardi che sembravano essere solo un ricordo, hanno pesato dentro di noi. Nelle scarse occasioni di incontro, in situazioni particolarissime, ci è rimasto soltanto lo sguardo in cui riversare il mondo del nostro cuore: gli occhi hanno preso anche il compito della parola e il poco che si poteva pronunciare è stato scelto con cura. Parole non dette hanno affinato il nostro modo espressivo, rendendolo più essenziale e più vero. Una grande esperienza da lasciar vivere dentro di noi anche se ora le misure restrittive si sono un po' allentate. Rimanendo saldamente piantati nel presente, stiamo vivendo la consapevolezza di un modo nuovo con cui guardare e rispondere a chi ci sta vicino, a chi lavora con noi, chi ci offre un servizio, a chi richiede la nostra presenza. Ci accorgiamo che, anche senza volerlo, abbiamo cambiato linguaggio e sguardo.

Tuttavia, questo ci invita a renderci attenti al fatto che è necessario essere fedeli a valori imprescindibili di riferimento, che nessuna pandemia può annullare. Rimangono come impegno nostro, dimensioni relazionali da custodire, da ravvivare, che danno respiro alla nostra umanità, che configurano il nostro volto interiore.

Dentro questa storia, continuiamo ad essere un io, un tu, un noi in cui scorrono relazioni fatte di sguardi e di parole, non solo, ma è necessario nutrire la consapevolezza che arriviamo a comprendere chi siamo veramente, soltanto attraverso un donarsi, un consegnarsi ad un altro, liberi dalla paura di perdersi.

Consegnarsi. Il salto di qualità di una vita che denota in modo decisivo il raggiungimento di un certo spessore di maturità umana e cristiana. Una decisione che, riconoscendo la preziosità e l'unicità di un tu che le sta davanti, non esita a farsi aiuto, benevolenza cura, compagno di strada. Qui si rivela la dimensione della fecondità che apre a quella autorealizzazione capace di generare unità di pensiero e di azione: è il modo di riguadagnare la vita, superando il rischio di perderla. Per questo, è necessario lasciare affiorare le domande di senso comunicandole e guardando negli occhi quel tu che ci sta davanti, senza paura. È necessario lasciarci abitare da quella inquietudine che profuma di ricerca, di desiderio di un di più, di un oltre per il quale siamo stati pensati e voluti. Rimane di assoluta importanza, il tentare di farlo insieme, per evitare il rischio di far naufragare la speranza, di ridurre gli orizzonti al nostro piccolo mondo: l'atto di costruire la nostra umanità, passa sempre attraverso un tu, un noi nella reciproca libertà di dirsi, nel rispetto di quella alterità che è la prerogativa tracciata in noi dal dito di Dio.

Sr. Teresa Vascon

Basilica di S. Pietro - Apertura del Sinodo 10 ottobre 2021

Don Ilario Rinaldi

UNA CHIESA SINODALE

Come antidoto al momento di stasi e di stanchezza acuita dalla pandemia, che ha sconvolto anche i piani pastorali, papa Francesco ha proposto a tutta la comunità cristiana la celebrazione di un Sinodo, che impegni le Diocesi a valorizzare l'apporto che vescovi, sacerdoti, religiosi e laici possono dare. Il Santo Padre auspica che si affermi nella Chiesa a tutti i livelli, uno spirito nuovo, sinodale, con un dialogo costante e un coinvolgimento profondo di tutti i suoi componenti. Questi anni sinodali (2021 – 2030) conosceranno un momento forte nel 2025, anno giubilare.

COS'È IL SINODO

È un'istituzione ecclesiale che si presenta come una legittima assemblea, indetta dal vescovo, a cui partecipano sacerdoti e i laici di una determinata Diocesi, con lo scopo di trattare e di deliberare linee utili alla cura pastorale. Il Sinodo si presenta come una istituzione diocesana, a differenza di un Concilio, che prevede l'assemblea di tutti i vescovi del mondo. Il primo Sinodo risale a papa Siricio, che l'ha convocato a Roma nel 387. Fino al 1700 i vescovi erano sollecitati ad indire ogni anno un Sinodo nella propria diocesi; in seguito tali incontri vennero al quanto diradati. La presenza di migliaia di vescovi, provenienti da tutto il mondo per la celebrazione del Concilio *è stato un avvenimento davvero grandioso e difficilmente ripetibile.* Il papa S. Paolo VI non voleva che si spegnessero le voci dei vescovi, su alcune questioni emergenti. Il 15 settembre 1965 ha ripreso quanto la Chiesa aveva acquisito nel tempo, creando con un Motu Proprio una nuova istituzione, che prevede il coinvolgimento di vescovi, sacerdoti, religiosi, laici ed esperti.

Nel corso degli anni la normativa sinodale ha subito ulteriori aggiornamenti, assicurati dai vari interventi del Santo Padre e sanciti dal nuovo Codice di Diritto Canonico. Recentemente, con una nuova Costituzione apostolica, papa Francesco ha dato uno spirito nuovo al Sinodo dei vescovi, facendo della **sinodalità una dimensione costitutiva della Chiesa, a tutti i livelli della sua esistenza.**

È previsto che ogni Sinodo si articoli in tre fasi: quella preparatoria, in cui ha luogo la consultazione del popolo di Dio sui temi indicati dal Romano Pontefice; quella celebrativa, caratterizzata dal raduno assembleare; quella attuativa, nella quale le conclusioni del Sinodo, approvate dal Santo Padre, devono trovare spazio e realizzazione nelle varie Chiese.

Papa Francesco si riserva di apportare altre modifiche alla normativa vigente, qualora le modalità finora considerate avessero bisogno di altri rinnovamenti.

Vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, piccoli e grandi, tutti interpellati e coinvolti nella propria diocesi.

ASCOLTO E DISCERNIMENTO: LE DUE VIE DA SEGUIRE

Il Sinodo appena aperto che ha come tema: "Camminare insieme come popolo di Dio pellegrino e missionario, mira a favorire **la comunione, la partecipazione, la missione.**

Dopo l'apertura il 10 ottobre a Roma e il 17 ottobre in tutte le diocesi del mondo, si affronta la prima fase. Questa inizia nelle Chiese particolari, con la consultazione del popolo di Dio; *è il momento dell'ascolto.* Non si può confondere un Sinodo con un parlamento politico, come si dovesse organizzare un gioco delle parti o un sondaggio di opinioni; è invece una **profonda esperienza di ascolto gli uni degli altri, guidati dalla presenza e dall'azione dello Spirito Santo.** Si tratta di una scuola sempre aperta, nella quale nessuno deve sentirsi possessore della verità che invece va cercata insieme, come insieme va cercato il modo per annunciarla ad un mondo oggi refrattario o lontano rispetto al perenne messaggio cristiano. In questa prima fase ogni vescovo nella sua diocesi è chiamato a sollecitare il dibattito su tutte le questioni che riguardano il popolo di Dio previste dal programma sinodale. Come ha ricordato il Concilio (LG n. 23) a partire dalle Chiese particolari si deve risalire alla natura e alla missione della Chiesa universale. Ascoltare ogni singola Chiesa significa cogliere la voce di tutti i battezzati sparsi nel mondo, che ogni giorno testimoniano, a volte anche in forma eroica, la bellezza e la ricchezza della fede.

Dopo l'ascolto è previsto il *discernimento,* con le conferenze episcopali riunite e con la presenza di esperti, di sacerdoti, religiosi e laici per **riconoscere e valorizzare quanto lo Spirito del Signore ha detto alla Chiesa.** Perché l'ascolto e il discernimento siano ancor più profondi sono previste anche assemblee a livello continentale, in modo che dai diversi contesti ecclesiali, culturali, sociali pervenga la voce di tutta la Chiesa. Tra le voci da ascoltare non si devono escludere neppure quelle di persone che non si professano credenti; è fondamentale poi valorizzare l'apporto che le donne e i giovani possono dare.

IL CAMMINO

"Porte aperte a tutti" non è il titolo ufficiale del prossimo Sinodo, ma certamente questa espressione rispecchia lo stile e la metodologia da seguire. Il cammino inizia quindi con il biennio dell'ascolto (2021-2023), una fase narrativa che raccoglierà il primo anno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire sulla base di domande e di schede metodologiche che via via saranno preparate dalla segreteria del Sinodo e diffuse in tutte le Chiese. Tutto il materiale, e si prevede sarà interessante e impegnativo per la sua voluminosità, sarà ripreso e approfondito in una fase che si può definire sapienziale. Nel successivo biennio (2023-2025), con il contributo di pastori e di esperti, si leggerà in profondità quanto è emerso. Con il momento assembleare, previsto nel 2025, si cercherà di offrire alcuni orientamenti profetici e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio. Altri dettagli riguardanti la strada da percorrere, saranno indicati in un'assemblea generale straordinaria che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 novembre 2021. Il Santo Padre si è ulteriormente soffermato sulle varie tappe del cammino sinodale anche durante una riunione del Consiglio dei Cardinali, che ha il compito di aiutare il Papa nella riforma generale della Curia romana. In questa occasione, il Papa ha ribadito ancora una volta che il cuore della riflessione non riguarda l'approfondimento di questo e di quel tema, quanto l'apprendimento di un modo di vivere come Chiesa, segnato a tutti i livelli dall'ascolto vicendevole e da un atteggiamento pastorale, particolarmente urgente, per contrastare le tentazioni sempre presenti del clericalismo e della rigidità.

Camminare insieme come popolo di Dio pellegrino e missionario.

Crisi umanitaria catastrofica

AFGHANISTAN
TERRA CONTESA E MARTORIATA

UN PAESE DA NON DIMENTICARE

Abbiamo ancora negli occhi le scene dell'aeroporto di Kabul nella seconda metà di agosto, con una marea di persone accalcate che cercavano di salire su un aereo, uno qualsiasi, pur di andarsene dal loro Paese nel quale dopo vent'anni erano tornati al potere i talebani, proclamando l'Emirato islamico dell'Afghanistan, all'insegna di una concezione dell'islam particolarmente rigida, soprattutto nei riguardi delle donne.
Questa situazione drammatica, si è venuta a creare in conseguenza del progressivo ritiro del contingente Nato che, sebbene si fosse ridotto di molto nel corso degli anni, aveva comunque garantito il necessario supporto – soprattutto aereo – all'esercito, permettendo quindi al governo retto da Ashraf Ghani di mantenere il controllo delle principali città.

UNO SGUARDO ALLA SUA STORIA

Posto nel cuore dell'Asia, senza sbocchi sul mare, l'Afghanistan è un Paese complesso, con una molteplicità di etnie presenti: pashtun (alla quale appartengono i talebani), tagiki, hazara (sciiti, mentre gli altri abitanti sono sunniti), uzbeki, kirghisi, turkmeni, kazachi. Dal secondo dopoguerra, prima l'Unione Sovietica poi gli Stati Uniti hanno cercato di estendervi la propria influenza, ma entrambe le superpotenze – dopo aver investito montagne di denaro non solo in armamenti e strutture militari, ma anche in infrastrutture civili e in formazione – se ne sono dovute tornare a casa con le pive nel sacco.
L'arrivo delle truppe dell'alleanza occidentale fu determinato dal rifiuto dei talebani di consegnare agli americani Osama bin Laden, il leader di Al-Qaeda, l'organizzazione terroristica responsabile dell'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001. Proclamata la "guerra al terrore" da George W. Bush, nel giro di pochi mesi i talebani sparirono dalla circolazione, rifugiandosi nelle zone montuose e nel confinante Pakistan. Gli americani invece, sin dagli anni Settanta finanziavano i mujahidin, i quali minacciarono di consegnare come talebani quanti si fossero mostrati in disaccordo con loro o avessero rifiutato di pagare una tangente in cambio della loro protezione. Questo modo di fare, lo spoil-system nel governo centrale avvenuto con la presidenza prima di Hamid Karzai (2004 -14, dopo aver guidato dal 2001 il governo di transizione) poi di Ashraf Ghani (2014 -21) che ha determinato

l'allontanamento dei leader di clan e tribù, i numerosi civili rimasti uccisi durante le operazioni della Nato e la corruzione dilagante, hanno creato ulteriori inimicizie in un Paese già diviso, aumentando la diffidenza nei confronti di un governo debole, unita alla radicata avversione verso gli stranieri. Quindi in tante regioni e al di fuori delle principali città, i talebani si sono ripresentati riprendendone velocemente il controllo, forti dei legami con i trafficanti di droga (una delle principali produzioni nel Paese) e dei flussi di denaro provenienti dal Pakistan, Paese che ha avuto un ruolo determinante nel contribuire alla riorganizzazione, all'addestramento e alla fornitura di armi agli "studenti delle scuole coraniche", cioè i talebani.

I diritti negati delle donne afghane.

UNA SVOLTA TRISTE

Il ritiro delle milizie americane e quindi la fine della guerra in Afghanistan, erano stati decisi dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump che il 29 febbraio 2020 firmò con i talebani l'accordo di Doha. "America first" (prima l'America) l'intento, portato avanti anche dal successore Joe Biden. Di certo quella in Afghanistan **è stata una pesante sconfitta per gli Usa** che, nonostante i contingenti schierati, le moderne tecnologie militari adottate, l'introduzione di modelli occidentali in un contesto dove la quasi totalità delle controversie giuridiche viene affrontata in via informale, non sono riusciti a vincere una guerra di natura fondamentalmente tribale. E il progetto di esportare la democrazia è miseramente fallito. Ma è stata **una sconfitta anche per gli stessi afgani** per i quali il ritorno dei talebani è una pessima notizia. Infatti la presenza occidentale aveva determinato nelle principali città significativi miglioramenti, soprattutto per quanto concerne i diritti delle donne, le possibilità di istruzione dei giovani e lo stesso processo di democrazia parlamentare, sebbene limitato dalla forte concentrazione del potere nelle mani del presidente. La stessa aspettativa di vita dal 2000 ad oggi è cresciuta di quasi dieci anni. Tuttavia la resa immediata e incondizionata dell'esercito dinanzi all'avanzata talebana e la fuga all'estero (con un bel gruzzolo) del presidente Ghani sono stati il segnale che, dopo vent'anni, la nazione non era ancora coesa, incapace di lottare per eliminare corruzione e tribalismo, per mantenere o conquistare (soprattutto nelle zone rurali, molto più arretrate delle città) le libertà individuali e vedere finalmente riconosciuti i diritti umani.

LA CRISI UMANITARIA E SOCIALE

Non va dimenticato inoltre che l'Afghanistan sta vivendo in questi mesi **una grave crisi alimentare** che coinvolge 14 milioni di persone. La stima del ***World Food Programme*** è che entro la fine dell'anno 3,2 milioni di bambini con meno di cinque anni soffriranno di malnutrizione acuta. Gli Stati Uniti e i loro alleati, che lasciando il Paese hanno portato con sé e accolto in Occidente migliaia di persone e famiglie di collaboratori di questi ultimi vent'anni – gente che, se fosse rimasta, avrebbe messo a repentaglio la vita –, sono chiamati ora a farsi carico di questa crisi umanitaria postbellica con aiuti alimentari, ma anche attraverso piani di sviluppo, scuole e università, sotto l'attento controllo degli organismi internazionali, per fugare fondati timori che il governo a guida talebana possa incamerare gli aiuti. E l'Italia? Il nostro Paese, nei vent'anni di presenza con le sue truppe nel Paese asiatico, ha pagato un tributo alto di vite umane, con 53 soldati morti.
Mentre in termini economici, secondo i dati dell'Osservatorio Milex sulle spese militari italiane, il costo per il mantenimento del contingente – che tra il 2010 e il 2012 superava le 4 mila unità – è stato di 8,7 miliardi di euro, di cui 840 milioni in forma di contributi diretti alle forze armate afgane.

TIMORI

Ombre cinesi si profilano ora all'orizzonte di Kabul. Infatti, subito dopo il ritiro delle truppe Nato, il governo di Pechino ha siglato un accordo per coinvolgere anche l'Afghanistan nel Corridoio economico Cina-Pakistan, quest'ultimo suo alleato di fatto.
Uscito dalle mire dell'Unione Sovietica, lasciato alle spalle il ventennio di presenza occidentale, il Paese centro-asiatico potrebbe tra poco tempo ritrovarsi in casa i vicini che già hanno messo sotto il proprio controllo – nel silenzio dei più – buona parte del continente africano.

Alberto Margoni

APPUNTAMENT

Novembre e dicembre sono per noi Sorelle della Misericordia mesi densi di avvenimenti che, con il loro regolare ricorrere, scandiscono la vita della nostra di Famiglia religiosa e rinforzano il senso di comunione e di appartenenza. Nemmeno la pandemia, che ci ha costrette a rinunciare alla forma "tradizionale" di celebrazione, è riuscita a scalfire questo sentimento e questa memoria forti in noi e, anzi, ha stimolato la fantasia e la creatività nella ricerca di modalità "alternative".

Il **1° novembre**, solennità di Tutti i Santi, con ammirazione contempliamo quanto il Signore ha operato con loro e in loro e ci sentiamo interpellate ad aggiustare il nostro cammino per percorrere pure noi la strada della santità. Mentre ancora siamo prese dalla nostalgia di cielo, l'indomani la Chiesa ci sollecitata a commemorare i defunti. In un clima che richiama la morte sia pure nella prospettiva del paradiso, noi sorelle commemoriamo una nascita del tutto speciale: quella del nostro Istituto di Sorelle della Misericordia.
In una nebbiosa mattina del 2 novembre 1840 Luigia Poloni e altre donne parteciparono alla S. Messa presso la chiesa di S. Caterina alla Ruota in Verona per implorare dal Signore e ricevere da Gesù eucarestia la grazia e la forza per iniziare una nuova opera, non voluta da disegni umani, ma – per la mediazione di don Carlo Steeb – suscitata dallo Spirito Santo. Luigia, futura madre Vincenza Maria, aveva già effettuato come volontaria un impegnativo tirocinio presso la Pia Casa del Ricovero e, sotto lo sguardo attento del suo direttore spirituale don Carlo, aveva dimostrato doti non indifferenti di impegno, professionalità e responsabilità, unite ad uno spirito di compassione e di donazione gratuita. Don Carlo, dopo averla a lungo osservata ed accompagnata spiritualmente, aveva capito che quella era la donna che il Signore aveva prescelto per dare realtà alla sua opera di misericordia. Nell'autunno di quel 1840 la Provvidenza aveva disposto la sostituzione della capo-infermiera del Ricovero, ammalata e dimissionaria, e don Carlo propose a Luigia di iniziare una nuova avventura. Molto cara a noi tutte è la richiesta espressa con le parole: **«Figlia mia, il Signore vi vuole Fondatrice di un Istituto di Sorelle della misericordia; nessuna difficoltà vi atterrisca o arresti; a Dio nulla è impossibile».** Semplice, ma pronta e diretta, la risposta: **«Io sono la più inetta delle creature, ma il Signore si serve alle volte, di strumenti debolissimi per le opere sue: sia fatta, dunque, la sua volontà».**

Giunto il gran giorno, il 2 novembre appunto, Luigia abbandonò la casa dei famigliari e alle nove del mattino, dopo la S. Comunione, con le altre compagne – Luciadalba Pietrobiasi, Luigia Vicentini e una terza, di cui non ci è stato consegnato il nome – entrò al Ricovero per restarvi definitivamente. Esse portavano nel proprio cuore una fiamma di carità che alimentavano quotidianamente con la preghiera. La grande fiducia in Dio, il grande amore per i poveri, insieme alle ristrettezze e alla diffidenza subita, le resero totalmente disponibili a quanto il Signore voleva operare attraverso di loro. Così ebbe inizio la famiglia religiosa delle Sorelle della Misericordia.

L'altra data miliare è il **15 dicembre,** nascita al cielo del beato Carlo Steeb. Questo sacerdote venuto dalla Germania, precisamente dal ducato del Baden Württemberg, passato dalla fede luterana a quella cattolica, dopo aver fatto profonda esperienza dell'amore misericordioso del Padre e della materna cura di Maria, seppe chinarsi con eroica carità sulle sofferenze umane del suo tempo, specialmente sugli abbandonati, fece ritorno alla casa del Padre il 15 dicembre 1856, alla veneranda età di 83 anni, chiamato da Dio a ricevere la ricompensa del servo buono e fedele. Nato il 18 dicembre 1773 a Tubinga e giunto a Verona, appena diciottenne, nel 1792 per perfezionarsi nell'arte della lana e del commercio, aveva trovato nella città scaligera la risposta alla sua tormentata ricerca della Verità e, in tempi record, dapprima abbracciò la fede cattolica, quindi intraprese gli studi teologici, così che dopo solo quattro anni poté essere ordinato sacerdote. Carlo era rimasto impressionato dalla fede profonda dei veronesi che si calava nelle opere della carità e dalla vivacità della chiesa locale. Si inserì appieno nell'apostolato e nell'assistenza caritativa portata avanti dai sacerdoti e dai laici del tempo, i più sensibili dei quali erano riuniti nella Evangelica Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri. Ma fu soprattutto nei diciotto anni trascorsi al Lazzaretto per l'assistenza materiale e spirituale dei soldati ivi ricoverati che imparò il gesto delicato, la carezza materna verso tutti quei feriti, ammalati e moribondi, esperienza che maturò

TI DI FAMIGLIA

in lui l'urgenza di fondare l'Istituto Sorelle della Misericordia per affidare a mani consacrate l'umanità sofferente. Dopo quasi quarant'anni di preghiera e di discernimento nei quali preparò le Regole e l'ambiente alla fondazione dell'Istituto, il 2 novembre 1840 vide coronato il suo sogno. Ad esso dedicò tutte le sue energie e il suo patrimonio e, negli ultimi anni della sua vita, la sua opera di direttore. Don Carlo era un padre solerte, un saggio direttore spirituale ma anche un attento e cauto amministratore e un sapiente intermediario presso le autorità civili. La sua vera grandezza stava nell'aver suscitato l'iniziativa, l'audacia e la generosità in quel piccolo gruppo di giovani donne che, conquistate dalla forza della sua carità e da quella di madre Vincenza, divennero capaci di grandi eroismi .Provato fisicamente dalla malattia che da anni lo accompagnava, poco più di un anno dopo la morte della Fondatrice, don Carlo riuscì a fare un ultimo regalo alle sue figlie spirituali: una nuova chiesa, consacrata il giorno dell'Immacolata, l'8 dicembre 1856. L'indomani le sue condizioni si aggravarono. La sera del 14 dicembre, volle accanto a sé tutte le sue figlie presenti a Casa Madre per l'ultimo saluto. Alzando la mano benedisse le presenti, le assenti e le future e raccomandò loro l'unione, la pace, l'obbedienza e l'amore agli infermi. All'alba del giorno seguente don Carlo Steeb «chiudeva col placido sonno del giusto la sua mortale carriera», come scritto nell'annuncio funebre.

sr. Iole Griggio

BUSTI DEI FONDATORI

DOMENICO MASTROJANNI (1876-1962) nasce ad Arpino, in provincia di Frosinone, nel 1876. Scultore autodidatta da giovane lavora per alcuni anni in Francia dove vive realizzando piccoli busti in creta di personaggi della storia e della letteratura. Negli anni Venti, tornato in Italia, apre uno studio a Roma in via Margutta dove, oltre a dedicarsi alla scultura in marmo e bronzo, realizza statuine in ceramica a soggetto femminile, in costume settecentesco, e animali generalmente firmate con le sole sue iniziali. Nel 1947, dopo alcuni mesi trascorsi presso la manifattura "Fuschini & Rosa" Domenico Mastroianni è tra i soci fondatori della manifattura "Casa" di Acquapendente, in provincia di Viterbo. Muore a Roma nel 1962.

Busti in terracotta del 1946.

Si trovano attualmente in Sala del Consiglio generale a Casa Madre (VR). Precedentemente erano in portineria della Casa Madre.
Nel **"Riassunto della posizione dell'Istituto "Sorelle della Misericordia" di Verona,** dell'anno 1946, è scritto che in occasione della Festa delle nozze d'oro della Rev.ma Madre Generale, Madre Devota Maculan, **tra i doni offerti alla Madre ci furono i busti in cotto dei Venerati Fondatori offerti dalle Comunità di Roma.** (vedi pp. 18, anno 1946). Nel Diario di Casa Madre si legge: "Il **3 marzo 1992** sono stati riportati **i busti dei Fondatori** della portineria di Casa Madre che, ripuliti, sono stati collocati al **I° piano, nella sala del Consiglio.**
In portineria ne sono stati messi **due di nuovi, in bronzo,** fatti preparare nelle Fonderie Brustolin di Verona, arrivati anch'essi oggi".

Busti in terracotta della Fondatrice e del Fondatore dell'anno 1946.

Busti in bronzo della Fondatrice e del Fondatore dell'anno 1992.

La preghiera a Maria nel XXXIII canto del Paradiso

di Stefano Quaglia

Stefano Quaglia

1. OUVERTURE

La preghiera di San Bernardo alla Vergine, all'inizio del XXXIII canto del Paradiso, non è mai stata oggetto di particolare attenzione scolastica, almeno a mia memoria (posso darne testimonianza diretta almeno dalla metà degli anni Settanta e indiretta dal secondo dopoguerra). Forse perché l'alone critico della visione crociana ne aveva in certa misura attenuato l'impatto sulla sensibilità poetica comune. Forse anche perché la, mai espressa formalmente, ma profondamente salda, alleanza ideologica a sfondo materialistico e agnostico (se non persino anticlericale) degli anni Settanta del Novecento fra la critica marxista, dominata dal formalismo russo e da certe correnti della semiotica linguistica, e lo storicismo di marca liberale-idealista, aveva dato vasto e persistente seguito a quella disattenzione, congelando la preghiera dantesca a Maria fra le espressioni meno poetiche (di "struttura" quindi) e perciò meno degne di lettura scolastica. Fatto sta che fino alla fine del XX secolo la cultura dominante vedeva Manzoni e Dante in linea con un cattolicesimo ritenuto troppo propenso a evangelizzare mediante la cultura e comunque tanto poco attento a difendere la laicità dell'arte *quanto pericolosamente impegnato, per converso, a denunciarne un eccessivo asservimento alla politica,* secondo le tendenze culturali di ispirazione gramsciana. Dobbiamo comunque ricordare che Dante era stato per lungo tempo arruolato dalla politica risorgimentale tra i Padri della Patria e quel circuito politico ideologico, di marcata coloritura massonico-liberale, con l'ambiente cattolico non aveva certo avuto un buon rapporto, almeno fino ai Patti Lateranensi. Si aggiunga infine il sempre molto difficile approccio alla lingua della Divina Commedia e il fissarsi di una *koinè* scolastica su una selezione di canti standardizzata e condivisa che in certa misura rassicurava, di generazione in generazione, l'accostamento al grande poema.

Bisognava arrivare a Sermonti e a Benigni, per assistere a una nuova stagione di rinascita dantesca. Le celebrazioni per i settecento anni dalla morte del Poeta hanno poi rotto tutti gli argini e oggi sembra che il mondo intero riscopra la Divina Commedia. Soprattutto il Paradiso sta riguadagnando terreno, fermo restando che il Purgatorio rimane sempre sullo sfondo, come terra desolata frequentata da spericolati specialisti, mentre l'Inferno rimane nel gusto dei più l'indiscutibile punto di riferimento.

Noi qui vogliamo invece ritornare al Paradiso, **a quella preghiera alla Vergine che costituisce uno dei punti in assoluto più alti della poesia dantesca e si configura come la sintesi suprema di teologia, filosofia, poesia e fede,** a conferma di una polisemia strutturale del tessuto linguistico e di una complessità organica dell'impianto complessivo dell'opera, nella quale il *sublime* scaturisce da fonti spesso nascoste, o comunque non facilmente attingibili a una lettura frettolosa e superficiale.Innanzi tutto rileviamo che nemmeno Beatrice assiste Dante sul limitare dell'ultimo spettacolare balzo verso l'Assoluto. È necessaria una guida particolare, quella di un grande mistico, San Bernardo di Chiaravalle, noto per le sue visioni, le sue esperienze mistiche e le sue incursioni anche polemiche nei dibattiti filosofici e teologici del XII secolo.

Bernardo è definito *Doctor Mellifluus* per la dolcezza e la fluidità del suo eloquio. È lui che porterà Dante al sommo passo verso l'immersione nel cuore della Trinità e che per questo invocherà la Vergine Maria con una straordinaria **orazione,** che qui riportiamo:

Laudatio

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'etterno consiglio, 3

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura. 6

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'etterna pace
così è germinato questo fiore. 9

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace. 12

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali. 15

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre. 18

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate. 21

Deprecatio

Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una, 24

supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute. 27

E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi, 30

perché tu ogne nube li disleghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi 33

Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoli, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi. 36

Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!». 39

Adsensus

Li occhi da Dio diletti e venerati,
fissi ne l'orator, ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati; 42

indi a l'etterno lume s'addrizzaro,
nel qual non si dee creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro. 45

E io ch'al fine di tutt'i disii
appropinquava, sì com'io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii. 48

Bernardo m'accennava, e sorridea,
perch'io guardassi suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea: 51

ché la mia vista, venendo sincera,
e più e più intrava per lo raggio
de l'alta luce che da sé è vera. 54

2. LARGO

Orazione è parola ambivalente. Quella di Bernardo è a tutti gli effetti una difesa, una vera e propria *Oratio pro Dante.* Ma il termine *orazione,* proprio in questo passo, assume in forma pregnante il valore originario di "preghiera" e il testo poetico diventa documento dello slittamento semantico **verso le origini** del termine, che in fase classica, tardo-antica e nel primo Medio Evo era passato, anche sulla base dei testi ciceroniani, da quello arcaico e originario di "preghiera" a quello più consueto di "discorso", sia nel senso di *formulazione di un pensiero* sia in quello tecnico di *intervento in tribunale o assemblea.* Ma, come sappiamo bene, nell'uso comune della pietà popolare il termine *orazione,* spesso usato al plurale, ha mantenuto sempre il valore originario di *preghiera* (con quale devozione le nostre nonne recitavano le "orazioni del mattino e della sera"!), basti pensare anche all'invito che ricorre nella messa da parte del celebrante ai fedeli: oremus: "preghiamo". E vera e propria preghiera è quella che il divino dottore Bernardo rivolge a Maria, scandendola in tre momenti di 7, 6, 5 strofe, per complessivi 54 versi. Sette strofe (vv 1-21) costituiscono l'invocazione composta di lodi; sei strofe (vv 22-39) costituiscono la richiesta di grazia; cinque strofe (vv 40-54) descrivono l'effetto della preghiera e la concessione.
Un momento particolare è rappresentato poi dalla prime due strofe, che costituiscono una specie di *ouverture,* un "fortissimo" iniziale che sconvolge il cuore e la mente. Di queste due terzine particolarmente complessa è la struttura. Se la prima è di tipo *paratattico asindetico,* in quanto composta di attributi accostati in sequenza, senza nessuna congiunzione - macchie di luce gettate su una tela come sprazzi di colore abbagliante - la seconda costituisce integralmente un periodo complesso (principale + consecutiva) che esprime un concetto unitario.

Verona - Monumento a Dante in Piazza dei Signori.

Dal punto di vista stilistico la prima strofa è un concentrato impressionante di figure retoriche: due *adynata in antitesi,* (termini contrapposti, che per definizione non potrebbero nemmeno essere confrontati in un'antitesi, in quanto naturalmente escludentisi fra loro, per cui è assolutamente *impossibile* la loro compresenza, nemmeno da due punti di vista diversi), una terza *antitesi* e infine *un'iperbole,* ovvero una affermazione che esalta Maria oltre il pensabile.
Nella seconda abbiamo invece un *paradoxon,* ovvero la descrizione di una situazione o di un fatto che non si possono immaginare, che sono appunto contro la *doxa,* l'opinione comune e il buon senso): Maria è infatti la dimostrazione che "nulla è impossibile a Dio", come afferma Gabriele all'atto dell'Annunciazione. Questa la struttura retorica:

«Vergine <-> Madre,	1° *adynaton* in antitesi (cosa impossibile)
figlia <-> del tuo figlio,	2° *adynaton* in antitesi (cosa impossibile)
umile e <-> alta più che creatura,	antitesi
termine fisso d'etterno consiglio,	iperbole
tu se' colei che l'umana *natura* nobilitasti sì, che 'l suo **fattore** non disdegnò di farsi sua ***fattura.***	} *paradoxon*

Si noti come **fattura** dell'ultimo verso corrisponda in rima a **natura,** ma configuri una consonanza (identità di consonanti e variazione vocalica) con il precedente **fattore,** in un gioco raffinatissimo di corrispondenza etimologica: *factor (nomen agentis)* diventa *factura (nomen rei actae),* così che nella struttura del lessico si attua il valore teologico dell'affermazione espressa.
Infine tutta l'orazione è da un lato la dimostrazione del principio cardine della devozione mariana: *"ad Jesum per Mariam",* teologicamente fondato sulla certezza che solo Maria può sostenere lo sguardo di Dio e dirigere sempre, a suo piacimento e senza esitazioni né timori reverenziali, i suoi occhi là dove anche Dante avrà il privilegio di guardare per un infinitesimo istante. Dall'altro la preghiera chiude "a ring" la vicenda dantesca, ricollegandosi alle prime fasi della

Commedia, là dove, nel secondo canto dell'Inferno, Virgilio spiega, a un Dante perplesso e inquieto di fronte al percorso che dovrà compiere, come la Madre stessa di Dio avesse avuto per lui lo sguardo di misericordia e affetto (ed ecco l'esempio concreto di come Maria "liberamente al dimandar precorre"!) per cui chiamò Lucia affinché inviasse Beatrice a chiedere aiuto a Virgilio, in una catena di comando di successione gerarchica di strepitosa e suggestiva efficacia scenografica ed esposta a mo' di scatole cinesi (Inf. II, 94 sgg.). Virgilio cita in forma diretta la preghiera che Beatrice, scesa dal cielo, rivolge a lui, condannato a vivere nel limbo, ma dotato di indiscussa autorità sul Poeta smarrito. Il soggetto esterno della narrazione, quindi, è Virgilio, che si rivolge a Dante, ma il soggetto interno è Beatrice, che rivolgendosi a Virgilio a sua volta riporta le parole di Maria:-

Donna è gentil nel ciel che si compiange
di questo 'mpedimento ov'io ti mando,
sì che duro giudicio là sù frange.
Questa chiese Lucia in suo dimando
e disse: «Or ha bisogno il tuo fedele
di te, e io a te lo raccomando».
Lucia, nimica di ciascun crudele,
si mosse, e venne al loco dov'i' era,
che mi sedea con l'antica Rachele.

La vicenda si chiude, dunque, con lo sviluppo logico e dialetticamente simmetrico della situazione iniziale di Dante. Virgilio ha consegnato Dante a Beatrice sulla soglia del Paradiso Terrestre, ora Beatrice lascia a Bernardo il pellegrino che, di Fronte a Maria per bocca del mistico dottore, invoca la grazia di avere la forza di conoscere direttamente la Trinità Divina. Questo aspetto è molto importante per comprendere gli sviluppi della fase finale di questa esperienza ultraterrena.

3. ANDANTE

Il tessuto linguistico delle due strofe iniziali è poi sostenuto da un ritmo di particolare intensità. I sei versi, sono identici ritmicamente due a due, così che, se sul piano metrico-ritmico la struttura, governata dalla rima incatenata, è configurata nella sequenza strofica di 3 versi+3 versi, in realtà la struttura prosodica (la simmetria cioè dello schema degli accenti) è impostata secondo la successione 2+2+2:

1 4 6 7 8 10	**Accenti sulle sillabe**
«**Vér**-gi-ne – **Má**-dre,-**fí**-glia - del – tuo – **fí**-glio, ú-mil-e - e - ál-ta - più-che - cre -a- tú-ra,	**1-4-6-10**
tèr-mi-ne – **fís**-so - d'et- **tér** - no – con -sí-glio, **tú** - se'– co-léi - che - l'u- **má**-na – na- tú-ra	**1-4-7-10**
no – bi - li- **tá**- sti - **sì,** che 'l -**súo**- fat-**tó**re non-di-sde-**gnò**- di- **fár**-si - súa- fat- **tú**-ra.	**4-6-8-10**

Questo "ornato" retorico, costituisce un'autentica corona di preziosa raffinatezza linguistica, nella quale lessico e prosodia, grammatica e retorica, filosofia e teologia si integrano in una incredibile unità espressiva, configurando concetti di rarefatta e altissima complessità.
Ebbene questo *incipit* è anche la sintesi suprema della Commedia; in essa si riflettono debolezza dell'uomo Dante, pietà di Maria e di Lucia, ammonimenti di Beatrice e insegnamenti di Virgilio.

Lo sviluppo dell'orazione riprende poi i concetti fondamentali della teologia mariana, proiettando sull'ordine del Paradiso appena percorso, la insondabile e profonda specificità creaturale di Maria che, Regina del cielo, è anche Madre sulla terra e ponte fra la natura umana e la dimensione divina, perché proprio nel suo seno ha preso vita una *Nuova Forma dell'Universo* generata dal calore di quell'Amore dal quale è germogliato il fiore che costituisce la gloria dei Santi e il premio della gioia eterna. La fede di Dante, innervata da secoli di patristica e di pensiero teologico, zampilla in uno slancio di poesia purissima e di vertiginosa finezza, incomprensibile a quanti non hanno mai sperimentato nel cuore quella dolcezza generosa che "molte fiate/liberamente al dimandar precorre".

4. PRESTO

Veniamo ora ad alcuni aspetti più sostanziali di questa straordinaria preghiera.

• Innanzi tutto esaminiamo la quinta strofa, che spesso non viene interpretata in maniera sintatticamente corretta. Non siamo di fronte a un anacoluto e l'espressione "qual vuol grazia e a te non ricorre/sua disianza vuol volar sanz'ali" non va interpretata, come spesso si legge nei commenti, "chi desidera una grazia e non ricorre alla tua intercessione **è come se** il suo desiderio volesse volare senza ali". Siamo infatti di fronte al costrutto tipicamente latino della frase infinitiva oggettiva: *quicumque vult gratiam neque a te eam petit,* ***vult desiderium suum sine alis volare" ovvero "*** chiunque desidera una grazia e non ricorre a te, **pretende che il suo desiderio voli senza ali".** Quindi il *vuol* che precede *volar* non va riferito al desiderio come soggetto, ma al *chi,* soggetto che rivolge la preghiera, a conferma della insipienza di chi non ricorre a Maria per giungere a Gesù.

• Analizziamo poi la settima strofa, caratterizzata da una insistente anafora: "in te, … in te, … in te, … in te …" che spezza in due emistichi i primi due versi. Ebbene: non è possibile non cogliere il puntuale rinvio ritmico, retorico e testuale all'inno del IV secolo *Tota Pulchra,* in particolare al passaggio in cui Maria viene lodata per la sua perfezione e la sua funzione ineludibile di potente mediatrice nella intercessione presso il Figlio:

Tu gloria Ierusalem.
Tu laetitia Israel.
Tu honorificentia populi nostri.
Tu advocata peccatorum.

• Veniamo ora alla seconda sezione, la *Deprecatio* (vv. 22-39). Bernardo chiede due cose:

1) che Dante sia esaudito nel suo desiderio di acquisire "di virtute/tanto, che possa con li occhi levarsi più alto verso l'ultima salute."

S.Bernardo affida Dante alla Vergine.

2) che Maria "conservi sani/dopo tanto veder, li affetti suoi." Se la prima richiesta è chiara, anche perché caldeggiata da Bernardo come e più che se fosse avanzata per lui stesso, la seconda, posta a questo punto, lascia un po' perplessi ed è un po' più criptica. Fino a questo punto il clima generale dell'invocazione e il successivo tono della narrazione dantesca rinviano all'insufficienza delle parole, all'inadeguatezza dell'intelletto, alla insufficienza della memoria.

Ma qui la richiesta non è relativa alle capacità intellettuali e cognitive di Dante, che dopo l'esperienza suprema e sconvolgente dell'immersione nell'"Infinito", potrebbero restare ferite e inadeguate alla vita ordinaria che lo attende al ritorno del suo viaggio. La chiave ermeneutica di questo punto è piuttosto nel successivo verso, il primo dell'ultima strofa di questa sezione: "Vinca tua guardia i movimenti umani". Siamo di fronte alla esplicita richiesta di una continua e incessante forma di protezione di Maria: come a dire, "Fai in modo che questa esperienza non gli sia motivo di orgoglio e di vanto, e la tua *guardia* sia vigile e attenta nel controllare i **sentimenti dell'uomo** ("questo è appunto il senso della parola "movimenti") che sono comunque

sempre soggetti alla tentazione. Passaggio, questo, di una finezza strabiliante: se infatti Maria è la creatura perfetta che guida Dante "verso l'ultima salute", là dove il tempo è terminato e lo spazio "solo amore e luce ha per confine", la vera e perfetta conquista della purificazione necessaria all'ultimo e supremo balzo verso la piena conoscenza sta nella consapevolezza della fragilità della condizione umana, per cui anche la più alta forma di esperienza pensabile e possibile per una creatura può essere occasione di peccato. Quel peccato di superbia e di orgoglio, che, sempre in agguato come famelico Leone, può essere vinto solo con l'assistenza dell'*Advocata peccatorum* (genitivo plurale, quest'ultimo, di *peccator, peccatoris,*) invocata nell'orazione/preghiera/arringa da colui che, signore indiscusso della lingua umana, può farsi comprendere, per le sue esperienze e per la sua naturale disposizione di mistico, anche dalle creature celesti, che tutte, insieme a Beatrice, a mani giunte, si fanno compartecipi e garanti della preghiera di Bernardo.

• E giungiamo infine all'ottenimento della grazia, **all'adsensus** (vv. 40-54). Gli occhi di Maria si spostano dall'oratore, sul quale erano fissi, a conferma di una autentica adesione alle sue parole, "a l'etterno lume", e questo è il segnale: Dante lo coglie prima ancora che lo stesso Bernardo lo inviti a guardare "suso", e afferma con sincerità: "io era/già per me stesso tal qual ei volea", perché si era iniziato già quel processo di attrazione che "l'alta luce" esercita su chi riesce a fissare in essa lo sguardo, impedendo a chi vi si inoltra di guardare oltre. Infatti:

A quella luce cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta
però che 'l ben, ch'è del volere obietto,
tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
è defettivo ciò ch'è lì perfetto.

5. EXITUS

La creatura imperfetta è stata alfine attratta nel vortice del Bene, dell'Amore, della Conoscenza e a poco a poco entrerà in piena sintonia con il movimento dell'Universo, che, squadernato nelle diverse forme e nelle infinite sostanze agli occhi di coloro che vivono nel tempo, ora si appresta a mostrarsi all'ultramondano pellegrino, riunito nella primordiale, perfetta, originaria Unità dell'Essere in un volume compatto e organico.
Incredibile metafora, questa, del libro che a questo punto assume un valore di straordinaria efficacia. Anche l'emblema materiale del sapere entra a far parte di questo fantasmagorico gioco linguistico: il sacro libro dell'universo, nel quale è scritta la sapienza di Dio creatore, si manifesta *come simbolo* dell'unità perfetta e suprema dell'Essere. In Dante stesso, da questo momento in poi, istinto e volontà (*il disio e il velle*) non solo non sono più separati, ma nemmeno distinti e vengono a coincidere con l'impulso vitale, con l'energia prima di quel Motore Immobile che è la suprema sintesi di Amore, Bene e Conoscenza.
Infine la Trinità, il mistero dei misteri, che al centro della sua iridescente luminosità rivela il suo volto autentico, quello della natura umana perfetta e redenta, fatta Figlio dall'amore del Padre e amata oltre ogni limite con la potenza dell' Ἅγιον Πνεῦμα, *Aghion Pneuma,* lo Spirito Santo:

O luce etterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi.

Anche l'imperfetta creatura Dante ora si muove all'unisono e in piena coerenza con il battito dell'Universo perché, grazie all'intercessione di Maria, che dal principio lo ha soccorso nella selva oscura, egli è entrato nel profondo del mistero divino e ora, come "docile fibra" si muove senza più debolezze e fragilità, insieme con tutte le creature che obbediscono alla infinita potenza che promana dal punto più alto dei cieli.
Alla fine cede la stessa capacità di sentirsi individuo e Dante è come si dissolvesse nell'Infinito, perché lo travolge con la sua energia rigeneratrice e lo immette nel vasto e infinito movimento dei cieli, delle forme e della materia, "sì come rota ch'igualmente è mossa",

L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE STELLE.

V GIORNATA MONDIALE DEI POVERI
"I POVERI LI AVRETE SEMPRE CON VOI"

Padre Damiano De Veuster l'apostolo dei lebbrosi, una vita totalmente donata ai dannati della terra.

Sono queste le parole con cui Papa Francesco inizia il suo messaggio in occasione della V Giornata Mondiale dei poveri. Sono le stesse dette da Gesù a chi si era indignato per l'atteggiamento della donna che a Betania aveva versato profumo molto prezioso sul suo capo, profumo che – a detta soprattutto di Giuda - si sarebbe potuto vendere per dare il corrispondente ai poveri. Gesù prende le difese della donna che ha compiuto una buona azione verso di lui prossimo a morire, e quindi il più povero dei poveri. Egli, infatti, vede in quel gesto l'anticipo dell'unzione del suo corpo per la sepoltura. Questa forte empatia tra Gesù e la donna, e il modo in cui interpreta la sua unzione - in contrasto con la visione scandalizzata di Giuda e di altri - provocano a riflettere sul legame inscindibile fra Gesù, i poveri e l'annuncio del vangelo. Papa Francesco ricorda che i credenti, quando vogliono vedere Cristo e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri son sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui. Nei loro confronti non basta l'elemosina, fatto occasionale che gratifica il benefattore ma rischia di umiliare il beneficato. È indispensabile la condivisione che presuppone **un rapporto di fratellanza e rafforza la solidarietà** di cui tanti Santi hanno dato splendida testimonianza. Esempi belli non sono mancati ai giorni nostri durante la pandemia di coronavirus.

C'È BISOGNO DI CONVERSIONE

Quella che apre il cuore alle molteplici povertà e manifesta il regno di Dio con uno stile di vita coerente con la fede. Il discepolo di Gesù non pone la sua sicurezza sulle realtà fragili e passeggere ma in quelle che ruggine e tignola non consumano e ladri non rubano. Se non si sceglie di diventare poveri di ricchezze effimere, non si sarà mai in grado di donare la vita per amore dando credibilità alla propria vita.

NUOVE FORME DI POVERTÀ

Sono acuite da una mentalità che considera i poveri un peso intollerabile, da leggi di mercato che ignorano principi etici e privilegiano solo alcuni e, in questo tempo, dalle conseguenze nefaste della pandemia. Solo la solidarietà sociale e la generosità di molti, unite a progetti lungimiranti, potranno favorire il superamento di questa grave situazione.

LA STRATEGIA DI UN INTERSCAMBIO

Le molteplici povertà dei "ricchi" potrebbero essere curate dalle "ricchezze" dei poveri che spesso ci fanno scuola di solidarietà e di condivisione. Parimenti, i poveri non possono essere solo quelli che ricevono, devono essere messi nelle condizioni di poter dare, perché nessuno è talmente povero da non avere nulla da dare, come pure nessuno è talmente ricco da non aver nulla da ricevere.

DI FRONTE AL POVERO

"Non chiedergli conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura" è il suggerimento di S. Giovanni Crisostomo riportato da Papa Francesco; non chiudere il tuo cuore davanti al fratello bisognoso, non accontentarti di qualche elemosina, piuttosto impegnati a contrastare la cultura dell'indifferenza; va' ad incontrare il povero dove si trova, tieni presente che il povero è sacramento di Cristo e rinvia a Lui. Il Papa, conclude il messaggio affermando: *I poveri sono in mezzo noi.* ***Come sarebbe evangelico se potessimo dire con tutta verità: anche noi siamo poveri, perché solo così riusciremmo a riconoscerli realmente e farli diventare parte della nostra vita e strumento di salvezza.***

C.F.

Papa Francesco fra i poveri.

NOI SIAMO
I COLORI DELLA SPERANZA
PER UN FUTURO MIGLIORE

Grazie a Dio, si cominciano a vedere le prime luci in fondo al tunnel che abbiamo percorso in questo anno e mezzo di pandemia. Sperare é creare sfumature al nostro presente, é dare pennellate di colore al futuro con speranza e gioia. Questo lo stiamo costruendo attraverso il nostro vivere quotidiano. Desideriamo presentarvi alcune pennellate di speranza di un'esperienza vissuta nella città di Laferrere, Buenos Aires, domenica 15 di agosto, nella festa "de los niños". Abbiamo invitato bambini e genitori della Parrocchia e del Barrio per passare alcune ore di serenità e gioia. Nella settimana precedente c´era stata tutta una preparazione che ha coinvolto i giovani in incontri di programmazione e attività per riciclare giochi e giocattoli ecc.

Quest´anno non avevamo quasi niente da regalare ai bambini, per la situazione della pandemia, però la provvidenza ci è venuta incontro con giocattoli, giochi, dolci, biscotti, cioccolato e caramelle. Immaginate la gioia e l'emozione per questa sorpresa. Gli studenti del collegio Carlos Steeb e altre persone di buona volontà hanno voluto essere presenti per aiutarci a distribuire ciò che essi stessi si erano impegnati a raccogliere per i bambini più poveri. Essi hanno dato il colore della speranza a questa festa e hanno fatto felici centinaia di bambini poveri della parrocchia e del barrio di Laferrere.

Il cortile adornato dei colori dell'arcobaleno dava gioia agli invitati grandi e piccoli, tutti coinvolti alla festa. Le pennellate di diversi colori sui cartelloni desideriamo siano testimonio di speranza, di un futuro migliore. La festa ha continuato tutto il pomeriggio con canti, giochi, scenette preparate dai giovani. Dal profondo del cuore abbiamo ringraziato il Signore che nella sua grande bontà ha operato meraviglie con la sua provvidenza e un grazie di cuore a tutti i ragazzi e ragazze che hanno aiutato e collaborato per la realizzazione di questa festa. **NOI SIAMO I COLORI DELLA SPERANZA** cantava un coro; gli altri rispondevano **PER UN FUTURO MIGLIORE.**

Sr. Gabriella Andretta
Laferrere 23/08/2021

"IMPOSSIBILE TACERE"

Dal Messaggio di Papa Francesco in occasione della Giornata missionaria mondiale 2021

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20)

Ricordiamo con gratitudine tutte le persone
che con la loro testimonianza di vita,
ci aiutano a rinnovare
il nostro impegno battesimale
di essere apostoli generosi e gioiosi del Vangelo.

La storia dell'evangelizzazione
comincia con una ricerca appassionata
del Signore che chiama
e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova,
un dialogo di amicizia.

Quando riconosciamo la sua presenza di Padre
nella nostra vita personale e comunitaria,
non possiamo fare a meno
di annunciare e condividere ciò che
abbiamo visto e ascoltato.

Che il suo amore d
risvegli anche il
e ci renda tutti disc

li compassione
nostro cuore
cepoli missionari.

La comunità ecclesiale mostra la sua bellezza
ogni volta che ricorda con gratitudine
che il Signore ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,19).
Gesù ha inaugurato, già oggi, i tempi futuri ricordandoci
una caratteristica essenziale del nostro essere umani:
«siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo
nell'amore»

Vivere la missione è coltivare
gli stessi sentimenti di Cristo Gesù
e credere che chi mi sta accanto
è pure mio fratello e mia sorella.

60° DI PROFESSIONE RELIGIOSA

INSEGNACI A CONTARE I NOSTRI GIORNI E GIUNGEREMO ALLA SAPIENZA DEL CUORE (SL 90, 12)

L'8 settembre 2021 si è conclusa, con la celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Roberto Campostrini, vicario generale della Diocesi di Verona, l'incontro a S. Michele Extra (VR) delle Sorelle che quest'anno festeggiano il 60° anniversario della professione religiosa. E' stata una celebrazione semplice, solenne, preparata con cura: invito a lodare il Signore che ha compiuto grandi cose per noi. Nell'omelia della S. Messa della festa della Natività della Beata Vergine Maria, mons. Roberto ha fatto delle efficaci sottolineature per noi: *"Celebrare la natività di Maria è per noi motivo di gioia perché ci fa ricordare proprio come la fedeltà del Signore continua a scrivere parole d'amore sulle pagine bianche della vita degli uomini… Anche la nostra storia personale è segnata da queste parole di luce. Veramente il Signore compie prodigi di bellezza con coloro che si lasciano coinvolgere nel progetto stupendo del suo amore. Riscoprire questo disegno d'amore che vi ha portato a donare la vostra vita totalmente al Signore vi permette di comprendere la straordinaria ricchezza di questa chiamata, la bellezza di questa relazione d'amore e il senso profondo del vostro vivere per Lui".* Ed ha continuato: *"Quante parole potreste consegnare voi stesse narrando la storia che Dio ha scritto con voi, quanti volti potete presentare nella preghiera, quante situazioni affidare alle mani premurose della Vergine Madre. Allora oggi non si tratta semplicemente di ricordare una data, di celebrare un evento,* ***ma è un ripartire, secondo le possibilità proprie di ciascuna,*** *in questo lasciare che il Signore scriva la sua storia di salvezza con ognuna. Allora vedrete che ciascun momento, nemmeno quello che sembra essere il più insignificante, allora in quella apparente insignificanza l'opera di Dio sarà ancora più grande".*

Nella tre giorni previsti per noi, ci siamo ritrovate a S. Michele, luogo che nel lontano 1961 ci ha viste come novelle giovani suore. Sono passati 60 anni, ma nel nostro cuore riemergono freschi i sentimenti di allora: entusiasmo, gioia, serenità, fiducia, generosità, slancio…; sentimenti che nel tempo non si sono sbiaditi, ma hanno assunto contorni più concreti, più precisi. Ancora oggi questi stessi sentimenti, mutate le condizioni fisiche e talvolta psichiche, segnano la nostra vita ormai orientata a quella futura che ci attende.

Il ritrovarci insieme nella lode e nella gratitudine al Signore è stato davvero un momento pieno di emozione e di gioia. Non tutte, per ovvie ragioni, abbiamo potuto godere in presenza di questo incontro tra noi, ma tutte ci siamo sentite in sintonia e in comunione fraterna. La presenza costante nei tre giorni della Madre, Maria Visentin, l'affidamento al Signore a cui ci ha sollecitato padre Alessandro Cancelli passionista, il Pellegrinaggio alla Madonna del Frassino, i momenti di preghiera e di riflessione, ci hanno fatto vivere nella fede l'intimità con il Signore, l'esperienza di comunione con l'Istituto, di fraternità tra noi.

Ora il Signore ci invita a inneggiare alla sua misericordia e fedeltà, sperimentate nella nostra vita sia nei momenti di fragilità, di paura, di insuccesso, sia in quelli pieni di gioia, di soddisfazioni e di buoni frutti. Ci invita pure a passare il testimone ad altre sorelle che continueranno la missione di misericordia sulle orme di Fondatori e sull'esempio del profeta Elia. Con questa fiducia **possiamo vivere la sapienza vera, la saggezza della vecchiaia, l'intimità profonda con il Signore. In tal modo anche questo tempo di senilità sarà fruttuoso e ricco di bene.**

sr. Sara Bissoli

Santuario Madonna del Frassino.

TESTIMONIANZE

L'anima mia magnifica il Signore.

È con gioia immensa e gratitudine profonda al Signore che ho rinnovato, nel mio 60° anniversario di professione il mio SÌ a Colui che da sempre mi ha amato e mi ama nella fedeltà. I sentimenti che sono nati nel mio cuore sono stati: gioia, gratitudine, sentimenti che fanno da sfondo alla storia della mia chiamata e sono ricchi di sfaccettature che rendono ancora più completa e meravigliosa la paternità e la grandezza di Dio, Lui che desidera il mio vero bene.
Amare il Signore e sentirmi amata da Lui mi fa gustare la vera libertà, il vero senso della vita.
"Mi hai chiamato…?" "Eccomi, Signore": sono le parole che accompagneranno ancora la mia vita.

sr. Luisalberta Bianco

60 anni di professione religiosa!

Chi mai pensava di arrivare a questo traguardo? Io no, certamente. Però sono contenta di averlo raggiunto e ringrazio il Signore di tanta bontà.
Padre Alessandro Cancelli, nel suo intervento, in preparazione alla nostra festa giubilare, ci ha mostrato come anche il profeta Elia, uomo forte, il profeta del Carmelo, abbia avuto paura di Gezabele (1Re 19, 2-3) e abbia sperimentato, come ogni uomo, le sue fragilità umane. Dio però lo ha incoraggiato ad andare avanti, a guardare più lontano poiché la sua missione non era ancora finita. Questo pensiero ci consola, perché anche noi possiamo essere ancora utili non nel fare ma nell'essere, fatto di preghiera e di silenzio orante. I vari momenti di preghiera guidata poi hanno messo in evidenza che siamo chiamate gratuitamente ad essere apostole di speranza e segno di profezia. Ci hanno coinvolto ancora di più in quello che è ora la nostra missione, sia che svolgiamo qualche servizio, sia che viviamo nella Casa di Riposo o nell'Infermeria.

sr. Primizia Caliman

LA FESTA SI ALLARGA CON LA PRESENZA DELLE SORELLE MAGGIORI

L'8 settembre la festa si allarga. Alle sorelle del sessantesimo si aggiungono anche quelle del sessantacinquesimo, settantesimo e settancinquesimo nella lode alla fedeltà di Dio che ha suscitato e sorretto la loro fedeltà. Quante storie esse avrebbero da raccontare: storie di dedizione, storie di misericordia accolta e donata. Osservando i loro volti, ci uniamo al loro inno di ringraziamento a Dio a cui noi aggiungiamo anche il nostro grazie pure a loro che ci hanno tracciato un percorso valido sempre sulle strade della misericordia.

Sorelle dei vari anniversari con madre Maria Visentin e il vicario episcopale mons. Roberto Campostrini.

65°

70°

75°

50° ANNI DI FEDELTÀ

IN RISPOSTA ALL'AMORE MISERICORDIOSO DI DIO

Come gruppo di professione del 1971 ci siamo ritrovate a Villa Moretta – Pergine per una sosta che ci ha permesso di gettare uno sguardo sui tempi della nostra vita: al passato per ringraziare, al futuro da sognare, al presente da vivere con intensità ed entusiasmo.

In questo percorso della tappa formativo della nostra ricorrenza giubilare ci ha accompagnate il tema *"Consacrazione e misericordia: il dono della maternità spirituale"*.

I relatori, don Ezio Falavegna e la teologa Lucia Vantini, con sapienza e competenza ci hanno guidato a riflettere sulla figura biblica di Rut e sul ruolo che il Signore le ha assegnato nella storia della salvezza. La Parola di Dio ci ha aiutato a leggere in filigrana la nostra storia personale come cammino di fecondità spirituale che si realizza nell'ospitare Dio in noi e nell'aprirci all'amore generativo di vita. Nei vari momenti di incontro e di scambio fraterno, ciascuna ha raccontato esperienze personali che hanno toccato la sua vita, si tratta di esperienze diverse, ma tutte ci hanno portato a concludere con un'unica parola sgorgata dal cuore di ciascuna: **il grazie!**

Grazie innanzitutto al Signore che ci ha chiamate nella nostra giovinezza, ci ha condotte passo, passo nel cammino e, amorevolmente, ci ha avvolte nella sua misericordia lungo questi 50 anni a Lui consacrati. **Un grazie** riconoscente anche a tutte le persone che, fin dall'inizio della nostra vita religiosa, ci hanno accompagnate aiutandoci, con bontà e saggezza, a crescere e ad assumere lo stile della sorella della misericordia, con la libertà e l'originalità propria di ciascuna. **Un grazie** che è fonte di gioia e di letizia, perché tutto è stato grazia: il bene fatto e ricevuto nei vari luoghi del nostro servizio, le persone incontrate e le relazioni intrecciate, i successi e le sconfitte, le gioie e le fatiche, le cadute e le riprese. Tutto è stato dono che ci ha aiutate a crescere e a perseverare nella testimonianza del carisma della Misericordia lasciatoci dai nostri beati Carlo Steeb e Vincenza Maria Poloni. L'incontro con il Dio misericordioso e pietoso è stata la grande esperienza che ha guidato ciascuna di noi nel cammino e che ci ha condotte a questa tappa nella quale lodiamo con viva riconoscenza la sua fedeltà senza limiti.

La nostra permanenza a Villa Moretta si è conclusa con gli esercizi spirituali, veramente giorni dello Spirito, predicati da fr. Luca Fallica. Infine, dal colle siamo scese in pianura e, in Casa Madre, abbiamo coronato il nostro giubileo con la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Roberto Campostrini, animata dal nostro affezionato coro e partecipata da tante sorelle, parenti e amici. Tutta la celebrazione ha avuto un tono di gioia, di speciale gratitudine al Signore. Ai riti finali è seguita la lettura del telegramma di Papa Francesco con il suo messaggio augurale e la sua benedizione che ci accompagnerà nei prossimi anni fino alla grande e ultima festa dell'incontro definitivo con lo Sposo.

Sorelle del 50°

Le neoprofesse con il vescovo mons. Giuseppe Zenti e la superiora generale madre Maria Visentin.

SÌ PER SEMPRE

Domenica 3 ottobre 2021, il Signore ha consacrato per sempre a sè, sr. Jeanne Rachel Mbuyu, sr. Cecilia Marco Shija e sr. Martha Adam Mboya per il servizio del Regno. Il vescovo di Verona, sua Ecc. Mons. Giuseppe Zenti ha presieduto la solenne concelebrazione.

Le sorelle giovani con sr. Luisidia, la sorella più anziana, 103 anni già suonati.

La professione perpetua è l'atto più importante che queste sorelle compiono nel loro itinerario di progressiva donazione a Dio e alla Chiesa, un cammino maturato nella sempre più profonda esperienza del Signore presente nella loro vita. Hanno fatto voto per sempre di castità, di povertà e di obbedienza per essere testimoni della misericordia e della tenerezza del Padre tra i fratelli e segno dell'amore indissolubile di Cristo per la Chiesa, sua sposa. La famiglia religiosa delle Sorelle della Misericordia, grata alla Chiesa tanzaniana e a quella congolese per il loro dono, le ha accolte con gioia definitivamente come sue figlie. Ogni sorella ha condiviso la propria gioia e alcuni echi del proprio vissuto ed esperienza della sua permanenza in Italia per conoscere più approfonditamente le origini e la realtà dell'Istituto e prepararsi a quest'ultima tappa della formazione iniziale.

"QUESTO SOLO IO CERCO: ABITARE NELLA CASA DEL SIGNORE TUTTI I GIORNI DELLA MIA VITA"

Con tutto il cuore rendo grazie al Signore, Padre buono e misericordioso, che mi ha amato per primo, mi ha fatto sua proprietà e mi ha chiamato *ad abitare nella Sua casa tutti i giorni della mia vita per gustare la sua dolcezza ed ammirare il suo santuario (cf Sl 26).*

Dopo un lungo cammino di ricerca e di discernimento, con la consapevolezza e la gioia di essere figlia amata, con le mie ricchezze e fragilità, ho scelto di rispondere all'amore del Signore, abbracciando il destino di Cristo e testimoniando la misericordia di Dio ai fratelli più bisognosi.

Dopo aver quasi toccato con mano il carisma della misericordia attraverso la testimonianza di vita delle sorelle e in particolare di quelle anziane e ammalate e aver visto la realtà dell'Istituto anche qui in Italia, ho detto il mio sì per sempre al Signore per fare la Sua volontà.

Ringrazio la mia famiglia di origine per il dono della fede e la mia famiglia religiosa per gli aiuti fisici e spirituali con cui ha guidato e sostenuto il mio cammino. Ringrazio soprattutto le formatrici che mi hanno accompagnato con amore passo dopo passo, e le mie sorelle di gruppo con cui ho sperimentato l'unità nella diversità, diversità con cui ci siamo arricchite le une le altre.

Mi affido con tutto il cuore alla benevolenza dei nostri Fondatori e invoco Maria, Madre

nostra, affinché sia sempre mio modello e sostegno in questo cammino di consacrazione al Signore e donazione ai fratelli. Ringrazio pure di aver potuto fare esperienza in Italia di cui racconto qualche cosa.

sr. Martha Adam Mboya

Dopo aver affrontato con una certa paura il viaggio per la prima volta in aereo, arrivata alla Casa Madre in Italia il 3 agosto 2019, mi sono sentita abbracciata dall'affetto di tante sorelle che mi stavano aspettando. Mi ha sorpreso la presenza della sorella più anziana dell'Istituto, che, ultracentenaria è ancora vibrante di amore e di passione per il Signore, desiderosa di lavorare. L'accoglienza mi ha fatto sentire subito a casa e compresa anche se non sapevo l'italiano. Nella comunità di formazione ho trovato la superiora e la maestra, persone dolci e disponibili, intuitive nel comprendere anche ciò che non ero in grado di esprimere. Frequentando la scuola di italiano, con il tempo e la benevolenza delle insegnanti, ho capito che per imparare bene la lingua ci vuole tempo e pazienza.

Non mi è stato facile adattarmi ai cambiamenti culturali, climatici, ambientali… Ho sperimentato momenti di confusione, disorientamento, ma piano piano con tanti aiuti sono riuscita a superare le difficoltà. È stato importante condividere con qualcuno il vissuto e aver l'umiltà di chiedere aiuto. Ho ritrovato me stessa, le motivazioni della mia scelta di vita, grazie anche alle varie esperienze che ho svolto nelle nostre comunità e con le sorelle ammalate a S. Michele. La vicinanza con le sorelle anziane che sempre ci hanno accolte con gioia come fossimo la loro speranza, e parimenti la constatazione che la loro vita, pure provata dalla sofferenza diventa gradualmente preghiera viva e totale offerta, mi ha più volte commossa.

La laboriosità di sorelle anche ultraottantenni, sempre gioiosamente di corsa per servire le altre sorelle ammalate, mi ha suscitato l'interrogativo: «*Se loro sono così gioiose e piene di vita, cosa mi impedisce di dare al Signore la mia vita per servire i fratelli?*» Questa loro testimonianza ha rafforzato la mia decisione di mettermi al servizio del Signore servendo tutti coloro che hanno bisogno.

Più volte ho avuto modo di apprezzare la gentilezza, l'apertura, l'accoglienza, la generosità di tanti italiani che ho incontrato. Sono rimasta sorpresa dalle confidenze delle loro difficoltà e dalla loro richiesta di preghiera anche se ci vedevano per la prima volta. Sono rimasta colpita dalla schiettezza con cui manifestano il loro pensiero senza tanti giri di parole.

Ho visto che già i piccoli della scuola materna sono aperti: senza alcun timore, dicono ciò di cui hanno bisogno e discutono con le maestre con libertà perché vogliono sapere le motivazioni di ciò che devono fare o non fare.

Ho capito che il governo italiano è molto impegnato a difesa della salute, della scuola e del lavoro: le priorità che ho colto ascoltando le notizie in questo tempo di pandemia. L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, posso testimoniare che è vero, gli italiani amano il lavoro e lavorano con tutto il cuore.

Invece sono rimasta perplessa sulle modalità educative di alcuni genitori, incapaci di dire dei "no" ai loro figli anche quando, a mio avviso, sarebbe necessario. Mi è dispiaciuto vedere la superficialità di ragazze che fumano e la mancanza di rispetto nei luoghi sacri.

Grazie a tutti gli Italiani che cercano l'unità, che amano il loro paese e si prodigano per il bene di tutti.

sr. Martha Adam Mboya

"DIO SCRIVE SEMPRE DRITTO SULLE RIGHE STORTE"

Mi chiamo sr. J. Rachel, sono congolese, non ho parole sufficienti per esprimere la mia gioia e la mia riconoscenza al Signore la cui misericordia non ha né confini, né barriere, dal Congo all' Italia! L'aver conosciuto Madre Vincenza Maria Poloni in occasione della sua beatificazione e aver notato con quanta dedizione e gioia le sorelle del Burundi si dedicano ai fratelli mi ha spronato ad affidarmi totalmente al Signore misericordioso che prima ignoravo.

Mi sento onorata e nello stesso tempo responsabile di essere la prima sorella della Misericordia congolese. Questi anni di formazione sono stati una nuova nascita, ho conosciuto Dio come l'unico mio bene. Fissando lo sguardo sul crocifisso e dicendo «nelle tue mani mi affido, ricordati di me e salvami», ho sempre fatto l'esperienza di sentirmi amata, consolata, protetta.

La preghiera, la Parola di Dio, il servizio ai bisognosi, in particolare la vita fraterna in comunità hanno costituito un forte aiuto soprattutto nei momenti difficili. Sono arrivata in Italia con il desiderio di

vedere da vicino tre cose: l'Adige, il lazzaretto e S. Michele. L'Adige, perché nella mia mente è il grande "testimone silenzioso", il "buon samaritano" che al tempo dei nostri Fondatori trasportava i feriti di guerra al Lazzaretto, dove Don Carlo Steeb si prendeva cura di loro. Per me **l'ADIGE** è come un "carabiniere" attento a salvare la vita della sua gente, ha avuto compassione del morente abbandonato, è stato il primo testimone del nostro carisma della misericordia. Invece il **LAZZARETTO** è quell'albergo che ospitava i feriti di guerra o gli appestati.

sr. J. Rachel Mbuyu Mangaza

Per me rappresenta il grembo dove è stato concepito il carisma della misericordia, il luogo dove Don Carlo ha offerto la sua vita fin da giovane ai più abbandonati e dove ha sognato che mani consacrate si prendessero cura dei malati e sofferenti. Infine **SAN MICHELE,** le sorelle lo chiamano villaggio della misericordia. Ora lo considero il luogo santo che ha accolto tante giovani e le ha preparate alla consacrazione, scuola dell'incarnazione del carisma. Da lì le sorelle sono partite per portare il vangelo della misericordia nel mondo. Dopo tanta missione di misericordia, tornano felici a casa in attesa dell'ultima obbedienza che le porterà all'incontro con lo Sposo. Qui svolgono un'altra forma di apostolato altrettanto prezioso: quello di sostenere il carisma con la loro preghiera e il sacrificio quotidiano. Esse sono testimoni viventi della misericordia.
Sono entusiasta di questa bella esperienza in Italia!

sr. J. Rachel Mbuyu Mangaza

"PER ME VIVERE È CRISTO E MORIRE È UN GUADAGNO"

sr. Cecilia Marco Masele Shija

La vita è un dono, anzi una serie di doni di Dio, che vivo con gioia e gratitudine. Ringrazio il Signore che nella consacrazione battesimale mi ha resa figlia e con la professione religiosa mi ha unita più intimamene a Lui al quale mi sono legata con i santi voti, vincoli d'amore. A lui dono la mia vita a servizio dei più bisognosi.
Nel periodo formativo le difficoltà non sono mancate, ma, posso dire che mi hanno aiutato a crescere e a avere fiducia in Dio, a conoscerLo più profondamente, a conoscermi e a imparare ad amare.
Come dice C. R. Swindoll, la vita è per il 10% cosa ti accade e per il 90% come reagisci.
Con S. Paolo posso ora dire che per me vivere è Cristo e morire è un guadagno, perché ho incontrato Gesù nella mia vita personale e nelle esperienze che ho fatto sia in Africa che in Italia, dalla mia prima comunità a Itigi in Tanzania alla comunità delle nostre sorelle anziane e malate nella casa Vincenza Poloni di S. Michele. Cristo mi ha dato il coraggio di andare avanti con speranza e gioia, imparando anche a ballare sotto la pioggia.
Con l'amore possiamo fare tutto anche quello che pensiamo impossibile. L'esperienza in Italia è stata molto bella, nonostante la difficoltà dell'apprendimento della lingua italiana.
L'accoglienza delle sorelle mi ha fatto superare il timore di parlare. Bastava guardarci negli occhi e ci si capiva. In realtà con le sorelle anziane è stato più importante ascoltare che parlare.
Mi hanno fatto scoprire il valore della fede che mio papà aveva seminato in me fin da piccola e che era cresciuta con gli aiuti dei padri missionari di san Francesco di Sales. Una forte esperienza l'avevo fatta nella bella comunità di Itigi dove eravamo tutte un cuore e un'anima sola.
Un amore che ho sperimentato nella mia pelle quando in gravi condizioni fisiche in cui sentivo prossima la morte, la vicinanza delle sorelle attorno al mio letto, mi ha ridato serenità e speranza. Dopo esperienze di vario genere posso dire che sono contenta perché ho trovato chi cercavo da piccola: Gesù che mi ama. Rendo grazie alla mia famiglia e a quanti mi hanno aiutato a crescere nella fede e conoscere Cristo, perché senza di Lui, sarei un nulla e senza di lui non potrei far niente.

sr. Cecilia Marco Masele Shija

EDUCARE PIÙ

ESCOLA PRIMÁRIA
EMANUEL DAS IRMÃS DA MISERICÓRDIA

A Luanda - Angola, la Scuola Materna "Centro Infantil Kiesse" esiste da tempo, ma con un limite: la continuità. Ossia, i bambini di 5-6 anni, terminato il percorso della materna erano costretti ad abbandonare il nostro ambiente per trovare altrove la possibilità di proseguire la scuola. Notevole il disappunto dei genitori ma anche delle insegnanti che vedevano svanire i frutti del loro impegno educativo soprattutto in riferimento ai valori umani e cristiani, dai bimbi intuiti ma non abbastanza radicati nei pochi anni di frequenza della materna.
La scuola primaria "Emanuel" delle Sorelle della Misericordia, inaugurata il 30 settembre 2021, costruita accanto alla scuola dell'infanzia, è veramente la realizzazione di un sogno, un dono della Provvidenza, tanto più che è sorta nei tempi della pandemia. Lo Stato angolano ha affidato alla Fondazione Obrabella il compito di finanziarne la costruzione. A noi è offerta la possibilità di seguire i ragazzi fino all'età di 11/12 anni, quindi un tempo prolungato che ci auguriamo contribuisca a rinsaldare quei principi educativi che negli anni della materna sono appena abbozzati. La nostra missione sarà adempiuta seguendo le orme dei nostri beati fondatori Carlo Steeb e Vincenza Maria Poloni, così come sta scritto nel Piano educativo pastorale dell'Istituto: *il"testimone" passa dai Fondatori alle Sorelle della Misericordia «che educano quanti avvicinano alla sensibilità per ogni problema umano, alla capacità di impegnarsi per la causa dei deboli e dei poveri, al lavoro serio, per costruire una società secondo il piano di Dio»* . Circa 500 ragazzi potranno essere formati in tutte le dimensioni umana, spirituale, intellettuale, morale, patriottica ed estetica. L'azione educativa è partecipazione alla **missione salvifica della Chiesa,** la quale ritiene la scuola stessa uno degli strumenti particolarmente efficaci per la realizzazione del piano di salvezza operato da Cristo. Ci auguriamo che gli allievi che studieranno in questa scuola acquisiscano basi solide che permettano loro di costruire la propria identità e di sviluppare menti pensanti. Siamo coscienti che questo sarà raggiunto grazie ad un lavoro qualitativo degli insegnanti. Perciò, sarà necessario puntare sempre su docenti competenti capaci di innovare, tesi alla formazione integrale dei ragazzi, ricordando che *"ciò che costituisce la scuola non è soltanto la struttura, ma la struttura e il personale qualificato"* (Dr. Pitra Neto).
La scuola Emanuel das Irmãs da Misericórdia si inserisce nei parametri delle scuole cattoliche secondo gli orientamenti della CEAST (Conferenza Episcopale dell'Angola e San Tome) e avrà gli insegnanti che vengono dal Ministero dell'Istruzione.
A Dio Padre misericordioso, alla Madre Maria Visentin e al suo Consiglio il nostro profondo grazie per aver permesso la costruzione della scuola che risponderà alla sfida di formare l'uomo capace di contribuire alla costruzione di una società giusta, edificata sui valori umani e cristiani. Dio benedica ora e sempre questa nuova opera.

sr. Albertina Bota

La superiora regionale sr. Teresa Pedro

DARE IL CUORE A CHI NE HA BISOGNO

È il tema delle giornate di spiritualità che si è svolto a Villa Moretta di Pergine dal 5 all'8 agosto 2021.
Impossibile sintetizzare con poche parole tre giorni intensi scanditi da tempi significativi di ascolto, riflessione e confronto, densi di vita spirituale animata dalla preghiera che trova nell'Eucarestia il suo centro propulsore.
Chi ha avuto la possibilità di vivere queste giornate di spiritualità a Villa Moretta può forse leggere tra le righe il senso vivo di appartenenza, l'intensità della preghiera condivisa, la commozione, le fatiche e anche la quiete dell'anima.
Sempre, Gesù ci è maestro: quell'andare in *disparte,* quel cercare il silenzio per potersi rigenerare nella relazione con il Padre sono davvero opportunità preziose che ci permettono di scendere poi dal monte con energia e fiducia rinnovate, con un desiderio più consapevole di dare il cuore a chi ne ha bisogno.

PAROLA DI VITA

Nella Bibbia, il sostantivo *misericordia* ricorre molto di frequente, assumendo connotazioni e significati diversi a seconda dei contesti di riferimento. Così può essere sinonimo di tenerezza, di compassione, di amore viscerale come quello materno, ma anche di amore fedele, puro e gratuito, di ascolto e perdono… **È questo l'amore misericordioso di Dio rivelato da Gesù, amore da accogliere e da donare.**
Per dare senso e sostanza al nostro tentativo di farci strumenti di Misericordia, noi laici abbiamo bisogno di questo amore, ma *"possiamo vivere la Misericordia solo se la riceviamo dal Signore, e la riceviamo dal Signore solo se abbiamo fede, solo se crediamo nella sua azione di grazia".* Così ha sottolineato vivamente Don Federico Zardini commentando il primo brano del Vangelo da lui scelto per la meditazione, quello sulla guarigione dell'emorroissa e sulla rinascita della figlia di Giairo (Mc 5, 21- 43).
Attraverso l'ascolto della Parola e la preghiera è possibile nutrire e ravvivare il personale cammino di fede, prendendo consapevolezza innanzi tutto della propria povertà, della propria insufficienza, delle proprie miserie e oscurità, aprendo il cuore alla fiducia in Dio e all'efficacia potente della sua grazia.
E ancora: scegliendo per la seconda meditazione il brano della resurrezione del figlio della vedova di Nain (Lc 7, 11-17) don Federico ha voluto evidenziare come Gesù, introducendosi da protagonista in una situazione estrema, si proponga con uno stile totalizzante di compassione e intervenga non solo con parole di consolazione, ma anche con gesti autorevoli di prossimità. *"Questo interroga il nostro modo di vivere il Carisma della Misericordia… non possiamo limitarci a meditare, dobbiamo incarnarci nelle situazioni… indirizzare, incoraggiare, promuovere, indicare una direzione concreta di percorso…".*
Così hanno vissuto la loro vocazione i nostri Fondatori, il Beato Don Carlo e la Beata Madre Vincenza: dalla consapevolezza del bisogno alla partecipazione. Cercati e prediletti dal Signore, hanno voluto uscire da sé stessi, immergersi nel dolore, partecipare e soccorrere con cuore di padre e di madre, mettersi al servizio, sino a giungere alla fondazione dell'Istituto. Non è sempre facile ricordare che la **Grazia del Signore è sì dono,**

ma anche impegno. Dunque, soprattutto noi laici della Misericordia siamo ancor più chiamati a rinnovare il nostro tempo, specie questo tempo di fatica, rendendo Dio presente con parole e azioni di misericordia.

STORIE DI MISERICORDIA

Se riuscissimo a leggere la nostra vita come la storia di un Dio che ci viene a cercare, capiremmo prima di tutto che si tratta di una storia d'amore e ci accorgeremmo ben presto dei nostri limiti e delle nostre povertà. Anche noi miseri. Anche noi bisognosi di misericordia. Il dare e il ricevere misericordia presuppongono dunque una relazione. Essa inizia con l'incontro, la benevolenza e può progredire con l'ascolto e il dialogo sino alla certezza che ognuno è risorsa per l'altro, sia nella quotidianità più semplice, sia nelle situazioni più difficili come possono esserlo le periferie delle nostre città, il carcere, un villaggio dell'Africa…

Don Francesco Mitidieri, parroco di frontiera.

Lo raccontano le esperienze appassionate di **Don Francesco,** parroco di *frontiera* a Taranto, e di **Anita e Beppe,** sposi, genitori e missionari tra l'Etiopia e l'Italia. Le loro testimonianze ci portano a dedurre che ***misericordia è condivisione e reciprocità.***

Anita e Beppe Magri i nostri relatori.

Ogni dare suscita un ritorno di bene. Così, ad esempio, si può scoprire che dal rispetto dell'altro si giunge al rispetto di se stessi o che, accogliendo la propria umanità, è più facile accogliere gli altri; si può capire che bisogna stare per ascoltare, e imparare… sino a far maturare e promuovere quel concetto di restituzione che, tra le diverse povertà, afferma che **donare ai poveri alla fine è un atto dovuto di giustizia, è restituire ciò che appartiene loro.** BEPPE, a questo proposito, cita la Lettera Enciclica *Caritas in veritate* di Papa Benedetto XVI (2009), nella cui introduzione si ribadisce che ***la carità… non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è "suo", ciò che gli spetta…*** *Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro… la carità esige la giustizia e la supera nella logica del dono e del perdono… La carità manifesta sempre l'amore di Dio…* Così si possono sviluppare e consolidare rapporti di prossimità anche nelle realtà locali, nelle comunità parrocchiali, nelle diocesi, dove il cuore della Misericordia sta nella cura degli altri, afferma **ANDREA che, con la moglie DANIELA,** a Verona, nella sua comunità parrocchiale e nel territorio della diocesi, si è reso disponibile come catechista e, dopo studi adeguati, come consulente familiare…

Andrea e Daniela.

Preghiera e vita, sempre insieme, anche per sciogliere nodi e grovigli interiori che spesso imprigionano o paralizzano la nostra esistenza spirituale e il nostro stare con gli altri. E ancora condivisione e reciprocità, bene dato e ricevuto nel custodire e coltivare relazioni con uomini e donne che hanno fatto o fanno esperienza di povertà, di miseria, di colpa. Uomini e donne in cui riconoscere prima di tutto persone cui restituire dignità e con cui diventare dono ed eredità per il futuro.

Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna (Gen 9,20).

Piantarono una vigna anche Don Carlo e Madre Vincenza, la coltivarono sino alla fine con fiducia e amore, instancabili, lasciarono alle Sorelle della Misericordia sogni e fatiche che anche oggi hanno il sapore del miracolo, come del resto il nostro essere laici della Misericordia, piccolo virgulto desideroso di servire il Signore nei fratelli. Perché *il suo amore è per sempre.*

Una partecipante

OSSERVO, GODO, RINGRAZIO E BENEDICO

La mia esperienza in queste giornate di spiritualità a Villa Moretta con i Laici della Misericordia è stata un'esperienza unica, completa, profonda, sentita, partecipata... Un gruppo di laici che ha creato con le sorelle e con l'assistente ecclesiastico un clima di comunione, di fraternità e di collaborazione stretta. Personalmente ho potuto sentire dentro di me l'azione della mano di Dio padre di misericordia su questa associazione. Ogni persona ha dato il meglio di sé, ci ha regalato un pezzo della sua vita, della sua carità, del suo servizio umile e nascosto, feriale e generoso… in particolare sento che siamo in stretta comunione Laici e Sorelle per quanto riguarda la vita e l'incarnazione del carisma di misericordia che Don Carlo e Madre Vincenza ci hanno donato e hanno donato alla chiesa di ieri, di oggi, di sempre! Sento, ma non è un sentire superficiale, ma un sentire con compassione e passione profonda che ciò che noi sorelle nella vita di consacrazione siamo chiamati a vivere con i voti, che poi sono i consigli evangelici di castità povertà obbedienza, con le virtù caratteristiche dell'Istituto umiltà semplicità carità, i Laici queste realtà le incarnano nel mondo e nel loro ambiente di vita, di impegno, di lavoro, di volontariato, di animazione libera, semplice e accogliente! Questo filo che ci lega gli uni agli altri ci dà speranza.

È la vita che noi siamo chiamati a vivere laici e sorelle con tenerezza, con passione, attenzione, delicatezza, rispetto nei confronti delle sorelle e dei fratelli che incontriamo ogni giorno. Le opere di misericordia non sono più 14, sono 24 opere diverse al giorno, sono a 360°, sono richieste di ascolto, di condivisione nel patire, nel soffrire, nell'accogliere, nel perdonare e la dimensione del perdono nella sua accezione vera e propria moltiplicare il dono per l'altro.

Attesta quanto sia vero che l'amore è l'unica cosa che si moltiplica quando la si divide ed è il miracolo del pane che continua a rivivere. Oggi tra di noi spezziamo lo stesso pane, lo condividiamo e tutti siamo saziati perché la sorgente prima, unica, è Dio padre di misericordia.

Ascoltando don Francesco, Anita, Beppe, Daniela e Andrea abbiamo colto la ricchezza dello stare accanto alle Sorelle.

Queste persone hanno incontrato la misericordia nelle sorelle della misericordia, sono cresciuti con loro, non hanno dimenticato nessun nome.

Le meditazioni di don Federico ci hanno proposto due vangeli difficili e le omelie hanno completato il quadro. I vangeli hanno sempre una parola di novità che scuote il nostro cuore e la nostra mente... la morte, la vita, l'umiliazione, il dolore, l'emarginazione, toccano tutti da vicino nelle varie situazioni di fragilità umana, creaturale in cui ciascuno di noi è immerso, e di cui fa esperienza quotidiana. Viviamo la stessa situazione di precarietà e di dipendenza, è anche la nostra ricchezza e la nostra forza, è forse il motivo per cui siamo venuti al mondo, vivere di misericordia e donare misericordia.

Grazie a tutti voi di questa grande bella, profonda, indimenticabile lezione di vita.

L.R.

PRESENZA AL CAPITOLO

"Nel pomeriggio di martedì 13 luglio l'assemblea capitolare ha accolto con gioia il Direttivo dell'Associazione Laici della Misericordia italiani.
È stato un intenso momento di scambio di esperienze, di confronto e di fraternità per condividere, nel diverso stato di vita, l'unica esperienza di misericordia e per cercare vie per testimoniarla".
Si legge nel sito dell'Istituto questa comunicazione breve, ma molto significativa per i Laici della Misericordia, in particolare per coloro che hanno avuto modo di vivere questa esperienza.
L'invito a partecipare a un incontro con le Sorelle, riunite per il XIX Capitolo Generale, ci era stato comunicato il 5 giugno, durante la prima riunione in presenza del Consiglio Direttivo ALM. Consapevoli della straordinarietà della circostanza, ne sono seguiti, nei giorni successivi, momenti di confronto utili a predisporre uno schema espositivo chiaro e coerente. Il nostro desiderio era soprattutto quello di arrivare al cuore delle Sorelle, presentandoci in maniera semplice, come i Fondatori ci insegnano ad essere, per conoscerci più da vicino e far comprendere ciò che ci spinge a condividere il loro Carisma e a sentirci in qualche modo parte di loro e del loro modo di vivere, tanto da chiamarci *Laici della Misericordia.*
Siamo stati *accolti con gioia* e che cosa c'è di più bello dell'avvertire intorno a sé cordialità, benevolenza e sorridente incoraggiamento? La tensione si è mitigata nello scambio iniziale dei saluti e via via nei vari interventi che ci hanno consentito di condividere con le Sorelle capitolari momenti di vita personale ed esperienze maturate nelle comunità parrocchiali e nelle fraternità di appartenenza, anche in stretta collaborazione con le Sorelle dell'Istituto, dove presenti.
Non solo: come Consiglio Direttivo abbiamo avuto modo di poter delineare, in prospettiva, il nostro essere Laici della Misericordia nelle realtà locali, in un particolare e complicato momento storico di fronte al quale ci poniamo ancora con molti interrogativi e altrettante incertezze. Dunque, la conferma, da parte nostra, sostenuta anche dalle Sorelle attraverso i loro appassionati e lucidi interventi, *di essere chiamati, nel nostro stato di laici, a custodire e coltivare* sempre più quell'Amore misericordioso, quella fraterna compassione che ci vengono da un unico Maestro e che i Fondatori hanno saputo testimoniare eroicamente. Unite tutte e tutti nell'unica aspirazione di essere portatori dell'infinita Misericordia del Padre. Davvero lo Spirito era con noi, in quel caldo pomeriggio di luglio! Davvero la testimonianza, vissuta con semplice sollecitudine come laici, è l'unica via da percorrere insieme per essere Chiesa. Da qui la gioia con cui ci siamo congedati, arricchiti da un'esperienza che porteremo a lungo nel cuore, con la consapevolezza di dover affrontare responsabilità e difficoltà, ma mai soli. E' questo il momento della sinodalità, del *camminare insieme religiosi e laici, lasciandoci guidare dallo Spirito*, in un rapporto con le Sorelle della Misericordia che continuerà ad essere di collaborazione sia dal punto di vista spirituale che operativo, a servizio della Chiesa e dei fratelli più bisognosi. *"Caritas Christi urget nos":* dopo quasi un anno dall'elezione, risuona in noi con maggior vigore il motto che esprime lo spirito dello Statuto della nostra Associazione. *L'Amore di Cristo ci chiama e ci sospinge con rinnovata urgenza.* Ci affidiamo a questo Amore perché guardi e sostenga con misericordia il nostro impegno di testimonianza.

Consiglio direttivo ALM

UN AMORE SCONFINATO

Sr. M. Domenica Cremon

Così è stato quello di sr. M. Domenica, Elsa Cremon, nata a Monselice il 29 maggio 1927.

Nella sua famiglia dalle solide basi cristiane è maturata, oltre la sua vocazione religiosa, anche quella di suo fratello salesiano e di altre due sorelle claustrali. Fin dagli inizi, fu evidente in lei una fede nutrita di preghiera e tradotta nella carità in modo deciso, costante, generoso e gioioso. Consacratasi al Signore fra le Sorelle della Misericordia nel 1949, per oltre un ventennio diede prova della sua dedizione senza limiti all'asilo nido "Casa della madre e del bambino" a Verona. Talvolta sembrava burbera sr. M. Domenica, ma in realtà aveva un cuore colmo di tenerezza che riversava sui piccoli, intuendo e prevenendo bisogni e aspettative. Altruista, pensava anche al personale di assistenza e alle famiglie in difficoltà. Si prestava ad aiutare le sorelle più occupate in cucina, in guardaroba, in lavanderia.

UN AMORE OLTRE

La sua carità brillò ancor più quando si aprirono davanti a lei e si chiusero alle sue spalle i cancelli della Casa Circondariale di Verona. Sì, perché a quel tempo, le sorelle in servizio alle carceri vivevano sempre recluse condividendo giorno e notte la vita con le detenute. Avrebbero avuto il compito di Agenti di custodia, ma esse erano sorelle e madri di chi nel carcere pagava più o meno giustamente, qualche errore di percorso. Il "Campone" - così i veronesi chiamavano il vecchio carcere, in precedenza caserma - era tetro e freddo, ma la sezione femminile quella no, grazie all'impegno di tutte le sorelle e in particolare per l'industriosa attività di sr. M. Domenica. Aveva lei stessa provveduto a tinteggiare le pareti, a mettere le tende alle finestre. Curava la pulizia e l'ordine in vista di un'accoglienza dignitosa delle persone. Non si lasciava sfuggire occasione di compleanni, onomastici…per favorire un clima di festa. La sua arte dolciaria, messa in atto magari nottetempo, riempiva l'ambiente di profumo di torte o di pizze per la gioia di tutte.

MEDICINA ALTERNATIVA

Suo primo servizio era quello di infermiera. A quel tempo la maggioranza delle detenute proveniva dal mondo della droga spacciata e assunta. La carità di sr. M. Domenica era messa a dura prova quando qualcuna soffriva per astinenza. Era suo compito somministrare i farmaci evitando il sovradosaggio, ma chi soffriva la supplicava insistentemente di ripetere la dose. Sr. M. Domenica, che non poteva concedere medicine oltre quelle previste, funzionava lei stessa da medicina in carne ed ossa. Ai piedi del letto della paziente, la rassicurava con la sua presenza fatta di parole di conforto, di speranza nell'effetto ormai prossimo del farmaco. Se la crisi di astinenza durava tutta la notte, per tutta la notte sr. M. Domenica rimaneva lì, a portare insieme con la paziente il malessere che stentava a dileguarsi. All"alba sr. M. Domenica era pronta a incominciare la giornata riprendendo le sue attività come se avesse riposato. Alla sera, presagendo una notte poco tranquilla, era pronta a sostituire la sorella di turno riservando a sé il diritto di una ulteriore notte insonne.

TESSITRICE DI UMANITÀ

Sr. M. Domenica aveva scoperto che, al di là dei cancelli chiusi, c'erano persone sempre e comunque amate da Dio: un'umanità sofferente che spesso paga con dignità gli errori commessi, che ha solo bisogno di una mano amica per aprirsi al desiderio e all'impegno di una nuova vita.
Sapeva abbinare la sua professione di infermiera competente, con una catechesi spicciola che con delicata finezza arrivava a toccare il cuore delle ragazze: così le sorelle chiamavano le detenute con tono familiare. Vedeva in loro l'immagine di Dio e non i loro eventuali errori.
Cercava di prevenire ogni loro desiderio con una carità squisita che non risparmiava fatica. Metteva in atto tutto quanto potesse servire al recupero di ciascuna persona.
A chi osservava che era troppo buona ella rispondeva convinta che la carità non ha misura. Dove trovava la forza per non tirarsi mai indietro neppure quando i suoi acciacchi avevano iniziato a farsi sentire? Bastava vederla inginocchiata nella cappella del carcere per averne risposta. La sua intensa comunione con Dio affollata dai bisogni dei fratelli, il gusto della Parola di Dio, erano luce e forza sul suo cammino di misericordia e, non ultima, la devozione alla Vergine. Cercava di instillarla anche nel cuore delle detenute, curando momenti di preghiera con loro perché se ne innamorassero. Nello stesso tempo, non esitava ad interrompere il Rosario per stare accanto a chi fosse in preda all'agitazione o alla paura, convinta di onorare in chi soffre l'immagine della "Madonna vivente".

AMÒ FINO ALLA FINE

Arrivarono gli acciacchi che si presentarono seri. Sr. M. Domenica seppe accettarli continuando il suo servizio come nulla fosse, cercando che gli altri non si accorgessero delle sue condizioni precarie. Quando dovette cedere le armi, fu trasferita in infermeria S. Giuseppe in S. Michele Extra. Desiderava vivere la sua sofferenza in modo che acquisisse valore redentivo.
Aveva nel cuore i carcerati, le loro famiglie. Erano questi gli argomenti preferiti del suo conversare a livello profondo interrogandosi su quanto la società avrebbe dovuto fare per prevenire certi mali e per riscattare chi aveva sbagliato, ma anche sul come le Sorelle della Misericordia avrebbero dovuto porsi accanto alle persone ai margini della società. Poche ore prima di morire disse: "Ho cercato di dare tutta me stessa, ora do il mio ultimo respiro all'Istituto perché continui a servire i poveri con cuore di misericordia". Era il 24 maggio 1997. Sr. M. Domenica aveva 69 anni di età e 48 di vita consacrata.

Sr. Cesarina Frizzarin

GESÙ DISSE: "VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO"

(Mt 25,34)

SUOR ALMAPETRA
Piras Carmine

- Morgongiori (OR) 03.04.1930
- S. Michele Extra (VR) 26.07.2021

Chi ha conosciuto sr. Almapetra - o meglio sr. Alma come desiderava essere chiamata - concorda nel testimoniare la sua fede forte, nutrita dalla preghiera sia personale che comunitaria, da cui scaturiva il suo "essere e fare misericordia" in ogni situazione di bisogno fisico, morale, spirituale. Sr. Alma operò più a lungo a Nerola Sabina, ad Arbus, a Marsala e infine, l'ultimo decennio, a Roma "S. Cuore". Come ha accompagnato con amore i piccoli della scuola materna nella loro crescita, altrettanto ha accompagnato gli anziani nella casa di riposo o nelle loro famiglie, offrendo vicinanza e portando il conforto dell'Eucarestia. Persona libera nel parlare e nell'agire, amava la bellezza, il coltivare piante e fiori e insegnava ad aver cura della natura, tutto a gloria di Dio e per la gioia dei fratelli. Attenta, generosa, propositiva, instancabile, mise in atto tutte le sue energie per rendersi utile, con creatività e intraprendenza fino a quando, improvvisamente, pesanti malanni l'hanno fermata. Pur consapevole della gravità delle sue condizioni fisiche, visse il breve periodo di malattia in modo sereno, dignitoso, come una continuazione naturale del suo normale percorso di vita che stava per sfociare nell'eternità. Entrata nell'Istituto il 20 settembre 1948, sr. Almapetra aveva professato il 6 settembre 1951.

SUOR GIANNADELIA
Rossi Maria Bertilla

- Carbonera (TV) 17.02.1935
- S. Michele Extra (VR) 26.09.2021

Inviata in Germania qualche mese dopo la professione religiosa celebrata il 2 febbraio 1959, sr. Giannadelia era pronta e disponibile a concretizzare il "sì" detto al Signore, ma di tedesco non sapeva una parola. Molteplici i disagi dell'inserimento che ella dovette affrontare. Forte nella fede, in sintonia con le sorelle, desiderosa di amare e servire i fratelli proprio nella terra del Fondatore si mise all'opera con alacrità. Berlino, Tubinga e poi nuovamente a Berlino: per 60 anni è stata sorella, madre, consigliera e consolatrice instancabile, sempre con uno stile delicato, accogliente, fine, gentile e sensibile. Per la sua bontà d'animo, non metteva mai a disagio le persone che aveva davanti, anzi si chinava ad accogliere ogni bisogno e richiesta, lieta di rispondervi. Le persone assistite trovavano in lei la tenerezza di una mamma. La preghiera e l'unione silenziosa e profonda con il Signore furono la sua forza e il motore di tutto il suo agire attento e caritatevole. Quando per disturbi legati all'età, fu richiamata in Italia, ebbe appena il tempo di trascorrere alcuni giorni in famiglia. Subito dopo, accolta in Casa Poloni a S. Michele, nel giro di una decina di giorni, colta da improvviso malore, passò all'abbraccio del Padre. Sr. Giannadelia era entrata nell'Istituto il 2 febbraio 1957.

PARENTI DEFUNTI

FELICITÈ,
mamma di sr. Felicité Mukaina

ANTONIO RODOLFO,
papà di sr. Dora Ojeda

SUSANA,
mamma di sr. Georgina Patricia Ojeda

DONINO,
papà di sr. Paola Mirjam Morandini

TARCISIO,
fratello di sr. Francapaola Demo

LINO,
fratello di sr. Laurapia Bellini

GIULIA,
sorella di sr. M. Adriana Meneghetti

MARIOLINA,
sorella di sr. M. Orsolina Scappini

DON GIUSEPPE,
fratello di sr. Luisachiara Ferrari

MARIA,
sorella di sr. Teresina e sr. Anna Faccioli

LUISA,
sorella di sr. Adalfonsa Pedrollo

ANGELO,
fratello di sr. Assunta Baldo

ADELINA,
sorella di sr. Ginaflora Pastore

ANTONIETTA,
sorella di sr. M. Imelda Demo

IMELDA,
sorella di sr. Lucia Piai

OTTAVIO,
fratello di sr. Teresina Bottaro

LUIGIA,
sorella di sr. Idagemma Borsati

LORENZO,
fratello di sr. Adamaria Gennari

GIANNI,
fratello di sr. Sara Bissoli

Caritas

UNA VENTATA DI MISERICORDIA NELLA TUA CASA

SI RINGRAZIANO COLORO CHE VORRANNO SOSTENERE LA RIVISTA "CARITAS" CON IL LORO INTERESSAMENTO E IL LORO CONTRIBUTO

L'offerta può essere inviata tramite

CONTO CORRENTE POSTALE N. 15003379

intestato a Istituto Sorelle della Misericordia di Verona

SOSTIENI IL TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

Avvento di speranza

Sono uscito di casa, Signore e ho lasciato la mia storia di ieri
perché oggi, per me e per tutta la Chiesa, inizia un tempo nuovo.
Nel mio cuore oggi si è accesa la fiamma della speranza,
che mi fa guardare lontano, oltre i miei usuali e piccoli orizzonti,
e accelerare i miei passi per allontanarmi sempre più
dalle prigioni del male.
Ho un desiderio struggente, Signore,
di scoprire lungo la strada un fiore,
di incontrare una persona che sorride, di incrociare una mano pulita,
di andare oltre il deserto dei miei sogni.
Voglio camminare, Signore, in questo Avvento di grazia,
per correrti incontro perché io so e sento che al mondo
non c'è altro all'infuori di te
per il quale possa spendere validamente la mia vita
così da meritare di comparire un giorno davanti a te
con il cuore in festa. Amen.

Don Mario Guariento

In caso di mancato recapito, ritornare all'ufficio CMP di Verona per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere la tassa dovuta.